CI SEDUTA

MARTEDÌ 6 APRILE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4010

Convenzioni:

Presentazione 4012

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4010

Deferimento all'approvazione di Commissione speciale 4011

Trasmissione 4010

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(368)** (Seguito della discussione):

ANGRISANI 4038
CARMAGNOLA 4033
LAMBERTI 4039
MASTROSIMONE 4036

Interpellanze:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4012
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4012
SPEZZANO 4012

Interrogazioni:

Annunzio 4043

Dichiarazione d'urgenza:

PRESIDENTE 4043
CIANCA 4043
MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . . *Pag.* 4043

Svolgimento:

PRESIDENTE 4012
ASARO 4017
BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4030
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4013, 4015, 4016
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . 4018, 4023
DONINI 4022
FLECCHIA 4025
GERVASI 4016
MANCINO 4021, 4033
MINIO 4013
PALERMO 4031
PASTORE Raffaele 4026
ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 4032
RUSSO Luigi 4027
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 4022
SPAGNA 4029
VALENZI 4019
VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 4021, 4026, 4027, 4028

Relazioni:

Presentazione 4011
Proroga per la presentazione 4011

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

La seduta è aperta alle ore 10.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 aprile, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Caporali per giorni 2, Cemmi per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disciplina delle posizioni di comando del personale delle SE.PR.AL., temporaneamente distaccato a prestare servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (451);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 500 milioni nell'esercizio finanziario 1953-54 per la traslazione e sistemazione delle salme dei Caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (452);

« Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione ai medesimi di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) » (453);

« Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'Esercito delle ritenute sulla paga dei graduati e militari di truppa dell'Esercito puniti » (454);

« Autorizzazione della spesa di lire 660 milioni, in due esercizi, per la costruzione di un edificio da adibire a sede di uffici statali su di un'area demaniale sita in Roma, via Baiamonti » (455);

« Aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanzieri, allievi guardie di pubblica sicurezza e allievi agenti di custodia » (456);

« Cambiamento della denominazione della medaglia mauriziana per il merito militare di dieci lustri in quella di medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare e norme per il conferimento della decorazione » (457);

« Disposizioni integrative e modificative della legge 13 febbraio 1952, n. 50, sulle imprese industriali, commerciali ed artigiane colpite da pubbliche calamità » (458);

« Ulteriore spesa di 300 milioni di lire, per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni ai fini industriali » (459);

« Trattamento economico dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, richiamati o trattenuti in servizio da data anteriore al 16 settembre 1945 » (460).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Minio, Alberti, Lussu, Spano, Bitossi, Donini, Massini, Leone, Mariani e Fedeli:

« Per lo sviluppo del porto di Civitavecchia » (450);

del senatore De Luca Angelo:

« Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle nevicate dell'inverno 1953-54 nella provincia di Chieti » (461).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione speciale.

DE LUCA ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA ANGELO. Vorrei pregare la Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 461, da me presentato, alla Commissione speciale che ha già esaminato provvedimenti analoghi per la Calabria e per le altre regioni danneggiate dalle alluvioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la sua richiesta s'intende approvata.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Gerini sui disegni di legge:

« Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, firmato a Belgrado il 23 maggio 1949 » (81); e « Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della repubblica popolare federativa di Jugoslavia, il 23 dicembre 1950:

a) Accordo concernente il regolamento delle obbligazioni reciproche di carattere economico e finanziario dipendenti dal Trattato di pace e dagli Accordi successivi;

b) Accordo per il regolamento di alcune questioni relative alle opzioni;

c) Accordo concernente la ripartizione degli archivi e dei documenti di ordine amministrativo o di interesse storico riguardanti i territori ceduti ai termini del Trattato di pace;

d) Accordo concernente il regime di protezione dei diritti di proprietà letteraria ed artistica;

e) Accordo per il regolamento di alcune questioni in materia ferroviaria, previste dagli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Belgrado in data 18 agosto 1948;

f) Protocollo di firma » (337);

dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord-Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmato a Ottawa il 20 settembre 1951 » (258);

dal senatore Ciasca sul disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note effettuato a Roma, tra l'Italia e la Svezia, il 17 giugno 1952, per l'estensione alla Villa San Michele di Capri delle agevolazioni fiscali già accordate alla sede dell'Istituto di Svezia in Roma » (295).

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Buizza sul disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi per la prosecuzione delle opere previste dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, concernente la sistemazione dei fiumi e torrenti » (363).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Concessione di proroga per la presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 2 aprile, il Presidente dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, che il Senato conceda un nuovo termine per la presentazione della relazione sul seguente disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi e 500 milioni per nuovo apporto statale alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » (285), d'iniziativa dei senatori Carelli ed Elia.

Propongo, pertanto, che sia concessa una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge anzidetto.

Poichè non si fanno osservazioni, tale proroga si intende accordata.

Presentazione di Convenzioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della marina mercantile ha presentato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, le seguenti Convenzioni:

Convenzione con la Società per azioni « Sirena » Sicula Regionale di navigazione, con sede in Palermo, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore « D » - Isole Egadi, Pelagie, Ustica, Pantelleria. (Approvata con decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1953 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 del 12 gennaio 1954);

Convenzione con la « Navigazione Toscana » Società per azioni, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore « A » - Arcipelago Toscano (Approvata con decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1953 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 13 gennaio 1954);

Convenzione con la Società per azioni « Navisarma » Compagnia Siciliana Marittima con sede in Messina, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale del settore « C » - Isole Eolie (Approvata con decreto del Presidente della Repubblica 17 dicembre 1953 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 dell'8 febbraio 1954);

Convenzione con la Società « Partenopea » di navigazione S.P.A.N., Società per azioni per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale nel settore « B » - Isole Partenopee e Pontine (Approvata con decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1953 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 1954).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, sono davvero mortificato di dover insistere ancora perchè il Ministro del tesoro si decida, una buona volta, a rispondere alla mia interpellanza sugli scandali della Cassa di Risparmio presentata nel mese di luglio e svolta nel mese di novembre. Il Ministro si è impegnato a fare delle indagini. Le ha fatte o non le ha fatte queste indagini? È un mio diritto insistere perchè il Ministro venga a dare la risposta. Non si tratta di una comune interpellanza, perchè è uno degli scandali peggiori che sono stati denunziati qui dentro: riguarda un caso di malcostume gravissimo. Possibile che anche in questo momento il Ministero del tesoro voglia agire in modo tale da coprire anche questo scandalo? È una domanda che pongo.

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, solleciteremo senz'altro il Ministro del tesoro a dare una risposta. Se fosse necessario, ella potrebbe chiedere al Senato di fissare la data dello svolgimento.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, non vorrei arrivare a questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, qui presente, potrebbe riferire la sua richiesta al Ministro interessato.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mancherò di farlo.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, vorrei che l'interpellanza fosse svolta in questa settimana, prima cioè delle ferie pasquali.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima che esso si inizi, desidero pregare gli onorevoli colleghi di contenere le loro repliche

entro i limiti regolamentari, in modo da consentire che siano svolte tutte le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, poichè altrimenti, data la ristrettezza del tempo dedicato alle interrogazioni — un'ora alla settimana — non sarebbe possibile a tutti gli interroganti di avere la risposta.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella del senatore Donini al Ministro della pubblica istruzione, concernente la tutela della via Appia Antica (87).

L'onorevole Ministro si riserva di rispondere ampiamente a questa interrogazione nel discorso di replica sul bilancio della Pubblica istruzione. Nel caso in cui il senatore Donini non fosse soddisfatto della risposta, l'interrogazione verrebbe svolta in una seconda successiva.

DONINI. D'accordo.

PRESIDENTE. L'interrogazione è pertanto per il momento rinviata.

La seconda interrogazione è dei senatori Alberti e Minio al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se corrisponda a verità che il Commissario inviato dal prefetto di Viterbo ad amministrare l'Ente comunale di assistenza di Vallerano intende concedere in affitto alla Commissione Pontificia di Assistenza — e fra l'altro per una somma irrisoria — un edificio costruito dallo stesso Ente comunale e destinato a nuova infermeria del paese, essendo inutilizzabili ormai i vecchi locali già adibiti a tale uso, cosa che non ha mancato di suscitare le più vive apprensioni della popolazione e della Amministrazione comunale, e costituirebbe atto inammissibile di prepotenza e faziosità, apparendo così evidente a tutti che il Commissario prefettizio è stato inviato ad amministrare l'E.C.A. appositamente per mettere in atto tale sopruso » (115-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'E.C.A. di Vallerano amministra, fra l'altro, un « Lascito Ricciardi » le cui rendite, secondo la volontà del fondatore e lo statuto dell'Ente, vanno destinate per non meno di un terzo alla assistenza dell'infanzia e pel rimanente nel concorrere al mantenimento di un ospedale.

Da un'ispezione eseguita da un funzionario della Prefettura risultò che l'Amministrazione ordinaria dell'E.C.A. violava le prescrizioni del testatore e dello statuto. Infatti per l'assistenza all'infanzia dava un contributo di sole lire 10.000 all'Asilo infantile; dava invece un contributo di ben lire 1.200.000 all'ospedale; ed anzi si proponeva di trasferir l'ospedale in un nuovo locale il cui completamento e la cui futura manutenzione risultava addirittura impossibile rispetto alle disponibilità finanziarie.

In base a queste risultanze, il Prefetto conferì al funzionario inquirente poteri commissariali e questi stabilì — perchè fossero rispettate le prescrizioni del fondatore e dello statuto — di adibire il nuovo locale a colonia permanente per l'infanzia, affittandolo per un congruo canone alla Pontificia Commissione di Assistenza di Viterbo. Il canone è stato determinato in annue lire 500.000, somma che è stata ritenuta congrua dall'Ufficio tecnico erariale di Viterbo. Il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza ha approvato, il 2 febbraio, la delibera del Commissario.

Le entrate del « Lascito Ricciardi », compreso il canone di lire 500.000, dovranno d'ora in poi venir destinate come prescritto dal testatore e dallo statuto, e non altrimenti.

L'ospedale — al cui mantenimento il lascito deve (ripeto) solamente concorrere, dopo aver destinato almeno un terzo delle sue rendite nell'assistenza all'infanzia — continuerà a funzionare negli attuali locali, posti al centro dell'abitato di Vallerano, che sono stati migliorati con una spesa di oltre lire 300.000 nell'anno decorso e che verranno di anno in anno ancora migliorati.

PRESIDENTE. Il senatore Minio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINIO. Cosicchè, stando alla risposta dell'onorevole Sottosegretario, a Vallerano tutto

sarebbe in regola. L'Ente comunale di assistenza ha costruito un nuovo edificio per adibirlo a nuova sede dell'ospedale; quando l'ospedale sta per trasferirsi nella nuova sede, il prefetto nomina un Commissario prefettizio, il quale è in carica nientemeno che dal gennaio del 1953; e questi, arrivato sul posto, affitta per dieci anni i locali alla Pontificia Commissione di assistenza, non per 500 mila lire come affermato dal Sottosegretario, ma per 150 mila quale prima deliberazione salvo poi, suscitato lo scandalo e venuta la mia interrogazione, ad aumentare il canone a 500 mila lire. Il che sta anche a dimostrare con quanta leggerezza e disonestà si procede in questa materia. È infatti evidente che fra la prima deliberazione di un canone di 150 mila lire e la seconda di 500 mila lire c'è troppa rimarchevole differenza per attribuirla ad un semplice errore.

Si tenga presente che già nel 1912 un Commissario prefettizio — che allora gestiva la Congregazione di carità (oggi E.C.A.) di Vallerano — in una deliberazione decideva di approvare il progetto del nuovo ospedale, dato che il vecchio edificio era in condizioni da non poter più rispondere allo scopo. Nel 1912 si constatava che il vecchio edificio, adibito ad ospedale, non poteva essere più adoperato a questo uso ed era necessario farne uno nuovo. Sono passati quarant'anni, finalmente il progetto è stato realizzato, l'edificio nuovo è stato costruito. A questo punto la Prefettura fa presente all'Ente comunale di assistenza che l'ospedale può benissimo continuare a rimanere nel vecchio edificio, mentre a Vallerano si scopre che vi sono molti bambini tubercolotici che starebbero bene nel nuovo edificio e ci si ricorda che nel lascito si diceva che un terzo delle rendite doveva essere utilizzato per l'infanzia bisognosa. A questo si doveva e si poteva provvedere altrimenti e al Prefetto non sarebbe mancato modo, negli anni precedenti, di intervenire per richiamare l'Amministrazione dell'Ente comunale di assistenza su questo punto. Senonchè, l'edificio nuovo fa gola alla Pontificia Commissione di assistenza, per cui il funzionario di Prefettura inviato sul posto il 2 febbraio 1953 come Commissario, con il suppletivo assegno di trentamila lire al mese, mentre ai Sindaci si negano le più meschine indennità, per andarvi due o tre volte al mese, deliberò in data 18 ottobre 1953, cioè dopo otto mesi, di affittare per dieci anni l'edificio alla Pontificia Commissione di assistenza non per 500 mila lire ma per 150 mila lire all'anno.

Ho qui con me il testo della deliberazione del Commissario prefettizio nella quale si dice che la Pontificia Commissione di assistenza riceve l'edificio in affitto per dieci anni e si obbliga a pagare all'Ente Ricciardi — che non esiste perchè Ricciardi lasciò la sua eredità all'Ente comunale di assistenza — un fitto annuo di 150 mila lire. Che l'Ente Ricciardi non esista è dimostrato dal fatto che il testatore nel suo testamento nominava: « erede la Congregazione di Carità di Vallerano, con l'obbligo di destinare il terzo delle rendite all'infanzia bisognosa e il resto al mantenimento dell'ospedale ».

Comunque sia, dopo la denuncia dello scandalo delle 150 mila lire annue, il Prefetto indusse il Commissario a modificare la sua deliberazione e in data 18 ottobre il canone di affitto fu portato a lire 500 mila annue, dimostrazione della serietà e dell'onestà di questo Commissario inviato a sostituire i « cattivi amministratori » e di come si curano gl'interessi di un Ente soggetto a controllo!

Come se non bastasse, a questo punto, viene nominato un altro Commissario per fare il bilancio dell'E.C.A., messo nell'impossibilita di funzionare, con altre indennità e rimborso spese; questo per un Ente che ha un bilancio di tre milioni!

A cose di questo genere non si dovrebbe rispondere con la semplice lettura di note, non so da chi scritte.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Scritte da me.

MINIO. Allora lei non sapeva che la prima deliberazione era per lire 150 mila e se ha scritto, ha scritto solo in base a quello che le è stato riferito, senza prendere esatte informazioni. Le pare giusto, compatibile con la dignità degli amministratori, con l'autonomia degli Enti locali che un Ente il quale ha costruito un nuovo ospedale nel momento in cui si tratta di utilizzarlo si vede arrivare un commissario, che lo affitta alla Commissione

pontificia, e per una somma irrisoria? I Commissari non hanno il potere di fare e disfare a loro piacimento, annullando il deliberato di una Amministrazione e di impegnare il patrimonio di un Ente. Questo è un episodio di arbitrio, di malcostume. La cittadinanza dopo tanti anni veniva a disporre di un vero ospedale e se ne vede privata dall'arbitrio del primo venuto. Se si voleva far qualcosa per l'infanzia lo si doveva fare nei dovuti modi, senza violare quanto era stato già deciso, per favorire, a spese dell'E.C.A. e della popolazione, la Pontificia Commissione di assistenza.

In ogni caso è bene che la Pontificia Commissione ricordi che essa, se lo farà, firmerà un contratto con un Commissario che ha abusato dei suoi poteri e commesso atto illegittimo e di favoritismo, e con un Ente — il cosidetto Ente Ricciardi — che non esiste, perchè il solo legittimo proprietario del lascito è l'Ente comunale di assistenza. Questo contratto, se avverrà malgrado la nostra denuncia, non sarà mai riconosciuto dai legittimi amministratori e dalla popolazione di Vallerano.

Io vorrei pregare l'onorevole Bisori una volta tanto di non coprire, come si fa sempre, la responsabilità di questo Prefetto fazioso, di intervenire per ristabilire il diritto violato, di far presente una buona volta a questi funzionari che essi hanno il dovere di rispettare la legge, e di ricordare loro che di questi atti, se non ne rispondono oggi, ne risponderanno certamente domani. Noi abbiamo buona memoria.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sento troppo spesso ripetere che le risposte alle interrogazioni sono scritte dagli uffici e vengono da noi lette meccanicamente. Io tengo a precisare che, per riguardo al Parlamento, le risposte alle interrogazioni vengono stese dai Sottosegretari. E quindi invito gli onorevoli interroganti di tutti i partiti a non sostenere un rilievo che è infondato.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dei senatori Gervasi e Asaro al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« GERVASI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto il Comitato centrale del soccorso invernale a dare ai prefetti, ed in modo specifico al prefetto di Arezzo, disposizioni secondo le quali il sindaco è membro e non presidente del Comitato comunale per il soccorso invernale. È ovvio che tale procedura è contraria allo spirito e alla lettera di disposizioni legislative, capovolge princìpi e prassi, creando l'assurdo che il Sindaco, presidente del Consiglio comunale, organo che nomina nel suo seno la Commissione dell'E.C.A. investita in questo caso di esercitare anche la funzione di soccorso invernale, debba essere membro di un Comitato del quale egli, quale capo dell'Amministrazione comunale, ha il controllo per il buon funzionamento. D'altra parte, mentre tale assurdo menoma il prestigio e l'autorità del Sindaco, danneggia anche il buon andamento della raccolta dei fondi, riducendo evidentemente l'attività concreta del cittadino il quale per sue peculiari qualità, per la fiducia e la stima della cittadinanza è stato eletto a primo cittadino del Comune. Per tali ragioni sommariamente enunciate l'interrogante chiede all'onorevole Ministro dell'interno quali provvedimenti intenda prendere per modificare l'assurda disposizione » (163);

« ASARO. — *Al Ministro dell'interno*. — Perchè voglia riferire se conosce le istruzioni impartite dal prefetto di Trapani con circolare del 18 novembre u. s. relativamente alla costituzione e funzionamento dei Comitati comunali per il soccorso invernale, istruzioni con le quali, fra l'altro, si prescrive che detti Comitati debbano essere presieduti dai presidenti degli E.C.A. ».

« In caso affermativo il Ministro interrogato vorrà fare sapere se condivide lo strano cri-

terio imposto dal suddetto funzionario e per il quale, quanto meno, si tenderebbe a menomare la dignità ed il prestigio della carica del primo cittadino di ogni Comune; mentre se, come è auspicabile, disapprova tale criterio, vorrà informare se ritiene il caso di richiamare il predetto funzionario a più doverosa attenzione tutte le volte che deve affrontare questioni che riguardano il prestigio e le prerogative dei capi delle Amministrazioni democraticamente eletti » (179).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La direttiva di cui gli onorevoli interroganti si dolgono è contenuta nella circolare ministeriale 20 novembre 1953, n. 23882/7 con cui furono impartite istruzioni per la campagna soccorso invernale 1953. La minuta di quella circolare venne letta alla Giunta esecutiva del Comitato centrale per il soccorso invernale: nessuna osservazione od obiezione fu sollevata circa tale minuta. Alla riunione della Giunta erano presenti il Ministro, l'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, il Direttore generale dell'Assistenza pubblica, il rappresentante della Croce rossa, l'onorevole Di Vittorio, l'onorevole Cuzzaniti, l'avvocato Toscano. La circolare stabilì che i Comitati comunali dovevano « attuare i programmi di raccolta e di erogazione dei fondi predisposti dal Prefetto, sentito il Comitato provinciale ». E proseguì stabilendo che dovevano essere composti dal « Presidente dell'E.C.A., quale presidente », dal Sindaco, da un sacerdote, da un ufficiale dei carabinieri, dai rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori, da un insegnante.

Si ritenne opportuno affidare la presidenza di questi Comitati ai presidenti dell'E.C.A. perchè questi sono, secondo legge, istituzionalmente preposti all'esercizio delle attività assistenziali generiche in favore dei bisognosi; ed anche perchè i Comitati hanno la loro sede naturale presso gli E.C.A.

Queste ragioni hanno carattere così obiettivo e così chiaro che non si vede come possa ritenersi menomato il prestigio dei sindaci pel fatto che — in materia tipicamente assistenziale e nelle sedi degli E.C.A. — i presidenti degli E.C.A. e non i sindaci presiedano i Comitati comunali per il soccorso invernale.

Nè si vede come tale fatto possa danneggiare la raccolta dei fondi, quando il Sindaco — sia in questa veste, sia come componente autorevole del Comitato — può e deve, per la raccolta stessa, collaborare, come i vari membri del Comitato, in tutti i modi opportuni.

PRESIDENTE. Il senatore Gervasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERVASI. Secondo l'onorevole Sottosegretario non ci sarebbe nessuna menomazione nel prestigio dei sindaci per questo modo di procedere. Io non sono dello stesso parere e avrei sperato, forse illudendomi, di sentire dalla voce del Sottosegretario che questo modo di procedere non si sarebbe ripetuto per rispettare le funzioni del Sindaco nella sua doppia veste di capo dell'Amministrazione e di ufficiale di Governo, funzioni che trovano espresso fondamento nella legge. L'onorevole Sottosegretario dice che non c'è nessuna menomazione, dice che nella Commissione c'era l'onorevole Di Vittorio, il quale è presumibile non abbia fatto caso alla questione di principio e anche di sostanza.

Io vorrei domandare a lei, onorevole Sottosegretario, o al Ministro, secondo chi fosse stato presente a quella riunione: se un qualsiasi membro del Comitato del soccorso invernale avesse fatto la proposta che del Comitato provinciale per il soccorso invernale, il prefetto, anzichè essere presidente fosse divenuto membro e fosse divenuto presidente un altro membro qualunque del Comitato stesso, lei o il Ministro non sarebbero intervenuti a difendere il prestigio e la personalità del prefetto? Invece si è offesa e minimizzata e messa in non cale la personalità del sindaco, il quale, vogliate o no, è un eletto dal popolo, mentre il prefetto è semplicemente un funzionario delegato dal Governo a determinate funzioni. Ora questa faccenda del prestigio e delle funzioni dei sindaci che giorno per giorno si cerca di diminuire è una cosa che da troppo tempo si ripete a danno di una istituzione la quale trova piena conferma e valorizzazione

nella Costituzione e dato che dalle leggi passate e presenti trovasi riconosciuta la funzione del sindaco in modo preminente e non secondario nel governo degli Enti locali. In questo caso specifico non ci saranno delle grandi conseguenze; evidentemente non ho fatto l'interrogazione per le conseguenze nè finanziarie nè di altra natura ma solo per protestare ancora una volta per la condotta che il Governo tiene nei confronti dei sindaci, e specificatamente dei sindaci democratici; dimenticando che i sindaci democratici, come tutti i sindaci d'Italia, hanno una funzione importantissima nel nostro ordinamento amministrativo. Voi del Governo siete i primi a dimenticarlo e adoprarvi, a volte in modo aperto altre in modo larvato, per diminuire ed avvilire la funzione, i compiti e il prestigio dei sindaci. Ciò si può dire in conseguenza del vostro modo di procedere.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Le osservazioni fatte dal collega Gervasi mi risparmiano di fare alcuni analoghi rilievi. Non posso però fare a meno di rilevare che per la Sicilia e per la provincia di Trapani i criteri ispiratori di questa circolare hanno avuto un carattere di particolare offesa nei riguardi dei capi delle amministrazioni comunali eletti dalle popolazioni. L'onorevole Bisori saprà che in Sicilia, fin dal 1947, i Prefetti sono tollerati perchè esiste una legge, legge costituzionale, che è lo Statuto della Regione siciliana, la quale, fin dal 1947, stabilisce la soppressione delle provincie e degli organi prefettizi. C'è ancora di più per la provincia di Trapani, e cioè che gli enti comunali di assistenza, invece di essere amministrati da organismi eletti dai consigli comunali, come vuole la legge, anche se vecchia di oltre mezzo secolo, per un colpo di mano (perchè così è stato definito a suo tempo) operato dal Prefetto a mezzo dei suoi commissari prefettizi che reggevano la massima parte dei comuni della provincia di Trapani, alla vigilia delle elezioni amministrative, sono amministrati dai comitati creati dal Prefetto a mezzo di questi commissari che vi hanno chiamato delle persone ben determinate che esprimono interessi particolari. Ecco perchè, dicevo, nella mia provincia e in Sicilia le direttive date dal Prefetto, e che il Ministro a mezzo suo fa proprie, hanno causato vivo malumore. Il fatto che il Ministro ci fa rispondere ad oltre quattro mesi da quando è stata fatta l'interrogazione ...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo quando l'interrogazione è stata messa all'ordine del giorno.

ASARO. È stata messa all'ordine del giorno anche prima di oggi, onorevole Bisori, perchè si trascina da circa quattro settimane per lo meno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se è stata svolta oltre l'ora normale, perchè io sono sempre stato pronto.

ASARO. Comunque il fatto che la risposta ci arriva dopo circa quattro mesi dalla data in cui l'interrogazione è stata presentata ha creato la possibilità di criticare le conseguenze negative scaturite dal funzionamento dei comitati del soccorso invernale costituiti con questi criteri nella provincia di Trapani. Si sono lamentate fondatamente le più gravi irregolarità nel funzionamento di questi Comitati; irregolarità che vanno da falsificazione dei buoni per l'assegnazione della pasta alla consegna di cartoline a suore. Se i comitati del soccorso invernale fossero stati affidati, nella loro direzione, ai capi delle amministrazioni comunali, questi avrebbero avuto prestigio ed autorità per evitare le gravi irregolarità che hanno raggiunto il limite dello scandalo.

Ecco perchè non posso ritenermi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Bisori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Valenzi, Palermo, Cianca, Cerabona e Mancino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se intende far intervenire l'Ispettorato del lavoro o quale altra azione intende svolgere per far cessare la grave si-

tuazione creatasi all'I.L.V.A. di Bagnoli (Napoli) ad opera della locale Direzione che, abbandonando in appalto a ditte private intere produzioni che fanno parte del normale esercizio dello stabilimento stesso, favorisce: 1° l'infrazione delle norme che regolano i diritti previdenziali, assicurativi e assistenziali dei lavoratori; 2° la formazione di zone di sottosalario e condizioni tali di lavoro che, aggiunte alle restrizioni degli organici dell'I.L.V.A., sono alla base dei frequenti gravi infortuni, spesso mortali, che in questi anni, dal 1951 in poi, hanno raggiunto indici impressionanti » (124).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A seguito degli accertamenti disposti in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, il Ministro del lavoro è in grado di comunicare quanto segue. La Società anonima I.L.V.A. - Stabilimento di Bagnoli - dà normalmente in appalto a privati lavori a carattere non continuativo (costruzione, modifica od ampliamento di impianti) e lavori che hanno un carattere di continuità nel tempo e la cui natura è più o meno connessa con il normale esercizio dello stabilimento.

I lavori di qualsiasi genere vengono aggiudicati a seguito di gare tra imprese, specializzate nel genere di lavoro appaltato, ed incluse in un elenco che la Direzione dello stabilimento aggiorna ogni sei mesi includendovi imprese che ne facciano domanda e che diano sufficiente garanzia di serietà e competenza ed escludendone quelle che abbiano demeritato nella esecuzione di precedenti lavori.

Non sempre il lavoro viene aggiudicato al più basso offerente; poichè la Società I.L.V.A. direttamente, o a mezzo dei suoi esperti, effettua una valutazione media dell'importo del lavoro da appaltare, e non vengono prese in considerazione quelle offerte che siano notevolmente inferiori a tale valutazione, non dando esse una sufficiente garanzia nell'esecuzione del lavoro.

Non è sfuggito all'attenzione del Ministro — ed in particolare alla vigilanza dell'Ispettorato del lavoro — il fatto che la decentralizzazione dei lavori in un certo numero di subappalti, affidati in prevalenza ad imprese individuali o a società commerciali, può determinare speculazioni nei confronti della mano d'opera.

Si è, ad esempio, riscontrato che più sensibile e diffusa è la tendenza delle imprese in questione ad eludere l'osservanza dei vigenti contratti di lavoro, delle norme sulla tutela del lavoro e su quella previdenziale.

Comunque, a quanto risulta, nei contratti di appalto viene sempre fatto obbligo, da parte dell'I.L.V.A., agli assuntori di rispettare i contratti e le norme in questione.

Ciò premesso, e poichè la interrogazione lamenta un particolare aggravamento del fenomeno infortunistico, si desidera porre in rilievo quanto segue.

Facendo riferimento agli indici di frequenza anuali (numero di infortuni verificatisi ogni 100.000 ore di lavoro) l'andamento cronologico di questi, per lo stabilimento I.L.V.A. è il seguente: periodo 1941-1945 in media 7,8, periodo 1946-1949 in media 4,2, anno 1950 in media 5,5, anno 1951 in media 7,6, anno 1952 in media 7,4, anno 1953 (fino ottobre) 6,5.

Il notevole aumento verificatosi negli anni 1950-51 deve ritenersi dovuto agli importanti lavori di ricostruzione, rimessa in marcia di reparti ricostruiti o costruiti *ex-novo,* nonchè al fatto che nelle lavorazioni furono in prevalenza immessi operai non ancora formati tecnicamente sui nuovi processi produttivi.

Già per l'anno 1953 si notò una diminuzione dell'indice di frequenza (alcuni reparti sono stati definitivamente sistemati: treno Morgan, treno United); v'è ragione di ritenere, quindi, con la definitiva sistemazione di tutto il complesso, che l'indice di frequenza verrà a stabilizzarsi su valori ancora più bassi.

Non si può obiettivamente sostenere che sulla situazione infortunistica abbiano influenza i metodi di organizzazione e direzione dello stabilimento. Risulta, anzi, che l'I.L.V.A. ha messo in atto adempimenti particolari per migliorare le condizioni di sicurezza degli operai: mediante l'istituzione del Comitato di sicurezza aziendale che, con riunioni quindici-

nali, studia i vari problemi connessi con la sicurezza del lavoro e vaglia tutte le proposte che sull'argomento ogni dipendente volesse avanzare; mediante l'attuazione di lavori ed accorgimenti vari tendenti ad eliminare od attenuare gli eventuali pericoli.

È stato riveduto ed adeguatamente intensificato tutto il sistema di illuminazione dello stabilimento con la sistemazione di torri-faro nei vari piazzali; si è provveduto alla sistemazione della rete stradale interna con l'installazione di vari semafori negli attraversamenti e nei punti più pericolosi, sì da limitare i rischi agli autisti ed ai pedoni.

L'Ispettorato del lavoro di Napoli ha seguìto costantemente a mezzo di ispezioni, spesso prolungate per vari giorni, la situazione infortunistica dello stabilimento: presso la sola società I.L.V.A. sono state effettuate dal 1951 al 1953 sedici visite di ispezione e ventinove inchieste relative ad infortuni occorsi agli operai.

Per quanto riguarda le imprese che svolgono attività presso lo stabilimento, l'Ispettorato non ha mancato di svolgere anche presso di esse una continua azione di vigilanza, sia pure entro i limiti consentiti dal fatto che i dipendenti delle imprese sono spesso dislocati in punti diversi dello stabilimento, e, quasi sempre, confusi tra i dipendenti dell'I.L.V.A.

Dal 1951 sono state effettuate a tali imprese trentacinque visite di ispezione e quattordici inchieste relative agli infortuni occorsi ad operai da esse dipendenti.

Dai dati in possesso — e per quanto premesso — deve concludersi:

a) che il fenomeno infortunistico cui si è fatto cenno non deve essere considerato come a se stante, ma posto in relazione agli svariati fattori che ne influenzano l'andamento, tenuto conto della intensità produttiva, della pericolosità insita a singole operazioni nonchè della, purtroppo, ancora insufficiente coscienza antinfortunistica di molti lavoratori;

b) che non manca, nè mancherà, da parte sia del Ministero del lavoro, che dell'Ispettorato, come dell'E.N.P.I., ogni più oculato ed assiduo sforzo, affinchè detta coscienza sia irrobustita, e perchè siano rigorosamente rispettate le norme di legge, le disposizioni ed ogni accorgimento tecnico in atto, mirante alla salvaguardia della sicurezza dal rischio nel lavoro.

Non vi è dubbio che, all'uopo, saranno del più valido ausilio le nuove norme che il Governo sarà autorizzato ad emanare, in forza del provvedimento presentato al Senato della Repubblica il 5 gennaio ultimo scorso e già all'esame della Commissione del lavoro, concernente appunto la delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Debbo dire che la risposta dell'onorevole Sottosegretario ci sbalordisce perchè sembra non voler afferrare il senso della nostra interrogazione in quanto cerca di evitare di entrare nel merito della questione. Con la nostra interrogazione abbiamo chiesto al Governo se è al corrente del fatto che l'I.L.V.A. , che fa parte del gruppo I.R.I. e quindi dipende direttamente dal Governo, abbandona in appalto a ditte private intere produzioni che fan parte del normale esercizio dello stabilimento, direi interi reparti di lavorazione. Il Sottosegretario risponde confermando l'esistenza di tale situazione giustificandola sotto il manto delle cosiddette « gare d'appalto ». Forse il Sottosegretario non è al corrente della campagna di stampa che tra l'ottobre ed il novembre dello scorso anno, si è sviluppata, in modo abbastanza nutrito a Napoli, suscitando un vero e proprio scandalo perchè ha messo in rilievo che non soltanto esistono una serie di imprese « fasulle », come la I.L.C.A. (Industria lavorazione calcari e affini), che ha caricato, in provincia di Caserta migliaia di carri ferroviari di tipo L ciascuno contenente 14 metri cubi di calcare per conto dell'I.L.V.A., ma anche il fatto che restano inutilizzate cave come quella di Massalubrense, di proprietà dell'I.L.V.A., che darebbero un materiale meno costoso per l'azienda. Queste « compere di comodo » fanno intanto grossi profitti come viene apertamente confessato, per esempio, nella relazione del presidente dell'I.L.C.A. (Industria lavorazione calcari e affi-

ni) in cui può leggersi testualmente che: « l'I.L.V.A. dà tutte le garanzie di sicurezza e di solvibilità, sicchè consente all'I.L.C.A. di impegnarsi in imponenti lavori senza necessità di immobilizzare capitali». Questo avviene perchè esistono degli individui come il dottor Cotroneo, ex direttore della cassa mutua dell'I.L.V.A. e dimissionario in seguito allo scandalo assieme ad altri signori come, per esempio Tricarico Ferrara ed altri che sono stati indicati dalla stampa napoletana, che hanno dato vita, d'accordo e in società con lo stesso direttore dell'I.L.V.A. ingegnere Petrarolo, a queste diverse piccole imprese riuscendo a guadagnare così parecchi e parecchi milioni. E mentre a queste imprese di « comodo » appaltanti, l'I.L.V.A. corrisponde le somme dovute, le suddette imprese non pagano neppure il salario che dovrebbero agli operai.

È così che il gruppo Petrarolo e famiglia guadagna, con i soldi che gli italiani pagano allo Stato e alle spalle degli operai che sono retribuiti insufficientemente, lauti profitti. Tutto questo è ignorato completamente dal Governo. Ed è un po' strano che in questo periodo in cui scandali più grossi hanno emozionato la opinione pubblica, il Governo lasci passare questi fatti scandalosi che, nel piccolo mondo di Bagnoli e in tutta Napoli hanno messo sotto accusa le citate persone. E, badate bene, è significativo il fatto che nessuna di esse ha mai pensato di querelare uno qualsiasi dei giornali che sollevarono con scalpore il velo che copriva i loro vergognosi affari. L'ingegnere Petrarolo dell'I.L.V.A. ha parlato solo per dire attraverso un comunicato affisso sulle mura dello stabilimento che « la Direzione generale dell'I.L.V.A. in data 25 ottobre aveva dichiarato di considerare irreprensibile il suo comportamento e che era lieta di confermare incondizionatamente la propria stima e fiducia nella sua persona ». Tutto questo dopo che lo scandalo era scoppiato appassionando la pubblica opinione. Se la direzione dell'I.L.V.A. approva il comportamento dell'ingegnere Petrarolo, se ne fa responsabile; ma se il Governo approva il comportamento della Direzione generale dell'I.L.V.A., gli scandali che hanno coinvolto a Bagnoli gruppi di persone fra i quali l'ingegner Petrarolo ricadono anche sul Governo, poichè, con le dichiarazioni dell'onorevole Delle Fave, il Governo stesso si associa praticamente a queste responsabilità.

In quanto poi al fatto che l'I.L.C.A. e le altre aziende « fasulle » corrispondano agli operai un sottosalario, il Governo ha dichiarato di esserne a conoscenza senza aggiungere però che cosa intende fare per modificare la situazione. Sono state condotte 25 inchieste da una parte, ha detto l'onorevole Sottosegretario e poi altre 21 da un'altra, altre 14 visite, e allora? che si è fatto? Tutto si è ridotto a delle passeggiatine? Che cosa si è controllato? Nessun elemento vi è che ci dice che queste visite e queste inchieste abbiano dato qualche frutto, abbiano portato a scoprire qualche responsabilità. Non se ne parla affatto sicchè si può dire che di questo passo più visite si faranno e più questa gente continuerà a fare i propri comodi, perchè si accorgerà sempre più che da simili inchieste non ha nulla da temere, che anzi, esse valgono solo a coprire le loro delittuose responsabilità.

Ma vi è qualche cosa di più grave. Lei ha osato addossare agli operai la colpa degli infortuni di cui sono essi stessi vittime. Ancora una volta lei riprende la bassa argomentazione illustrata da quel cartellone che la Direzione dell'I.L.V.A. ha avuto l'impudenza di affiggere nella fabbrica, e in cui si dice che, se gli operai sono vittime di incidenti, è perchè pensano troppo alle donne, alle ballerine. È una cosa vergognosa! Quando si pensa che ci sono operai fulminati dalla corrente, operai schiacciati dai blocchi, passati da parte a parte da pali di ferro rovente, quando si pensa che vi sono operai che lavorano nelle acciaierie Morgan, invece delle normali sette ore, dieci ore, da soli, senza aiutanti come sarebbe prescritto, simili spiegazioni suonano come una odiosissima beffa. Abbiamo avuto 124 infortuni in pochi anni di cui 6 mortali. Dinanzi a queste tragiche cifre ci si viene a dire dalla Direzione che gli operai pensano alle ballerine. E lei, onorevole Sottosegretario, ci viene a ripetere la stessa pietosa insulsaggine.

Ecco perchè mentre ci dichiariamo completamente insoddisfatti, noi ci riserviamo di presentare a questo proposito una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mancino e Spezzano al Ministro dell'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere se non crede opportuno intervenire tempestivamente per la soluzione della situazione determinatasi nei comuni di Genzano e altri della provincia di Potenza, dove i contadini fittavoli, conduttori di terre espropriate dall'Ente, hanno pagato il canone per l'annata agraria 1952-53 all'Ente, e i proprietari espropriati pretendono un nuovo pagamento » (135).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dagli accertamenti eseguiti è risultato che la Sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente Puglia e Lucania non ha mai richiesto ai fittavoli di terreni espropriati il canone di fitto per l'intera annata agraria 1952-53, bensì i ratei del canone di sua pertinenza per il periodo decorrente dalla data della presa di possesso legale delle aziende sino al termine della annata agraria.

Nei casi in cui i proprietari avevano riscosso in anticipo l'intero canone, la Sezione, per evitare ai fittavoli un duplice pagamento, li ha esonerati dal pagamento, trattenendo la quota parte di fitto di sua spettanza dalle somme dovute ai proprietari a titolo di rimborso delle tasse da questi già pagate.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Onorevole Sottosegretario, la sua risposta non può essere soddisfacente perchè sfugge il punto principale della mia interrogazione. È evidente che i funzionari dell'Ente hanno riferito soltanto in parte la verità delle cose. Non è questo il punto essenziale cui mira la mia interrogazione, la quale chiede al Ministro di intervenire per sanare una situazione che interessa varie migliaia di contadini a Genzano ed in altri Comuni della provincia e che soprattutto danneggia l'amministrazione dello Stato.

Che cosa è accaduto, in sostanza? È accaduto che i proprietari di terre dichiarati espropriati da decreti di esproprio, hanno continuato a tenere in possesso le loro terre ed a percepire i canoni, chi per un anno e chi per due. L'Ente, quando poi effettua l'effettivo esproprio e si immette in possesso, fa il conto in dodicesimi. Il canone riferentesi dall'epoca della pubblicazione del decreto, a quella in cui avviene l'effettivo possesso dell'ente, lo attribuisce al proprietario, e dal momento in cui l'Ente sostituisce il proprietario nell'effettivo possesso, la parte di canone lo attribuisce all'Ente stesso. Questo significa danneggiare la amministrazione dello Stato. Perchè il proprietario deve avere diritto ad una parte, sia pure in dodicesimi, del canone, quando questo spetta all'ente e quindi allo Stato?

Accade che i contadini pagano all'Ente una quota parte del canone, il 50 per cento. E in quelle zone il canone pattuito coi proprietari, và dai due quintali e mezzo ai sei-sette quintali, e al proprietario non corrispondono niente. Allora il proprietario cita i contadini perchè esige l'intero canone oppure la quota che i funzionari dicono spettare al proprietario stesso.

Questo è accaduto.

Esiste quindi un problema politico in ordine al quale deve intervenire il Ministro per sanare questa situazione. Non si può concepire che questi canoni, dal momento che vi è il decreto di esproprio, debbano essere percepiti dai proprietari e non dall'Ente. Vi sono alcune sezioni dell'Ente che non hanno voluto consegnare neppure la quota offerta dai contadini, perchè pretendono si paghi ai proprietari.

Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza perchè il Governo deve risolvere questa grave situazione. Proprio oggi a Genzano si discute una causa in proposito, a carico di oltre una diecina di contadini, e anche in altri Comuni, come ad esempio Melfi, i contadini si aspettano di dover rispondere di fronte alla giustizia. Troviamo così che funzionari dello Stato vanno a difendere, a fare i testimoni in favore dei

proprietari; ma i funzionari debbono fare gli interessi dell'amministrazione dello Stato e non dei proprietari. Ripeto che vi è qui un problema di natura politica che bisogna risolvere e che pertanto mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Donini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a eliminare dalla Commissione giudicatrice della libera docenza in genetica umana, proposta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, proprio i tre professori ordinari della materia, sostituendoli con altri che non si occupano specificamente di genetica e non sono neppure tutti titolari di cattedra; e se l'inclusione di liberi docenti, ammessa dalla legge solo in caso di mancanza di professori della materia o di materie affini, non avesse lo scopo di far entrare nella Commissione giudicatrice il direttore di un Istituto privato, che ha in argomento preoccupazioni di carattere confessionale ed extrascientifico » (147).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Occorre anzitutto precisare che la genetica umana non è attualmente materia oggetto d'insegnamento ufficiale nelle Università. Se, ciò nonostante, è stata inclusa la materia nella sessione di esame di abilitazione alla libera docenza indetta con ordinanza 10 giugno 1953, ciò è dovuto al fatto che la legge 26 marzo 1953, n. 188, consente che la libera docenza possa conseguirsi anche in discipline che non siano comprese negli ordinamenti didattici ufficiali delle Facoltà.

Ciò posto, è evidente che il Ministero non poteva far luogo alla nomina, in seno alla Commissione d'esame per la libera docenza in genetica umana, di professori titolari di una cattedra che, nella fattispecie, non esiste.

L'onorevole interrogante sostiene che si poteva ricorrere all'opera di professori titolari di materie affini; ed il Ministero non ha, di fatto, inteso discostarsi da tale indirizzo: ha soltanto ritenuto che, nel caso specifico, il concetto di affinità dovesse essere considerato soprattutto in rapporto al quadro di insegnamenti, entro il quale quello della genetica umana è inserito; quadro che è quello degli insegnamenti della Facoltà di medicina e chirurgia, tant'è che la sessione di esame per la genetica umana fu indetta in seguito a richieste inoltrate da parte di studiosi laureati in medicina, appartenenti tutti a centri di studio di genetica medica istituiti presso le Facoltà di medicina e chirurgia.

Se è vero, infatti, che, nel caso in esame, esiste una materia affine alla genetica umana, e cioè la « genetica » pura e semplice, il Ministero non poteva d'altra parte non tener conto del fatto che, mentre tale materia non fa parte dell'ordinamento didattico della Facoltà di medicina, si trovano cultori specifici di genetica umana.

È in base a questa considerazione che il Ministero, il quale nomina le commissioni giudicatrici per la libera docenza sentito il parere del Consiglio superiore ma non vincolato da detto parere, ha ritenuto di dover avvalersi dell'opera di cultori di « genetica umana », il che, del resto, come ha ricordato l'onorevole interrogante, è previsto espressamente dalla legge.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Onorevole Sottosegretario, nè lei nè l'onorevole Ministro Martino sono direttamente responsabili di questo grave atto di scorrettezza compiuto dal Ministro Segni. Mi attendevo quindi che in qualche modo ella cercasse di svincolarsi dalle responsabilità assunte in precedenza dall'ex titolare del Ministero con una decisione che ha scandalizzato il mondo universitario italiano e contro la quale sono in discussione due ricorsi, uno al Consiglio superiore della pubblica istruzione e l'altro al Consiglio di Stato. Non posso naturalmente entrare in merito alla questione di dottrina, sebbene il tempo intercorso tra la

presentazione di questa interrogazione e il momento in cui la discutiamo sia tale che ciascuno di noi poteva essersi fatta una competenza in materia.

Gli studiosi più seri sono d'avviso che non è giusto separare l'insegnamento della genetica umana da quello della genetica generale. Si tratta di un intervento estraneo al mondo universitario, dovuto a motivi confessionali ed extra-scientifici. Tanto è vero che quando dall'ambiente del signor Gedda venne proposta a Roma l'istituzione di una cattedra separata di genetica umana, la Facoltà di medicina all'unanimità si oppose. Ma io non posso nè voglio seguire l'onorevole Sottosegretario su questo terreno, che riguarda esclusivamente i competenti.

L'argomento di cui mi occupo qui è soltanto di carattere giuridico e legale. La legge prescrive che per gli esami di libera docenza i commissari debbono esser titolari della materia o di materia affine, la legge ammette che si ricorra a cultori della materia e in un secondo tempo a professori non ordinari, cioè liberi docenti.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva proposto una terna per la Commissione esaminatrice, composta di tre titolari di cattedra, illustri specialisti di genetica; e la genetica generale è senza dubbio materia affine alla genetica umana. Che cosa è successo? Rovesciando completamente questa decisione, il Ministero ha nominato invece due cultori della materia che non sono affatto cultori di cattedra, e un ordinario di zoologia, che è non certo più affine alla genetica umana in quanto non lo sia la genetica generale. Giustamente quindi nel mondo universitario italiano si è visto in questa decisione un intervento illegale per favorire determinate persone, tanto più quando tra coloro che hanno scavalcato i professori ordinari, violando precise disposizioni di legge, c'è quello stesso libero docente, il signor Gedda, che aveva inutilmente cercato di ottenere il riconoscimento della materia presso l'Università di Roma.

Sono sorpreso e insoddisfatto di questa risposta. Sono sorpreso che non si sia ritornati sulla decisione presa e ch'ella anzi, onorevole Sottosegretario, abbia covalidato questa patente illegalità. Naturalmente non trasformo in interpellanza la mia interrogazione, perchè è stato interposto ricorso al Consiglio di Stato e un autorevole parere è atteso, se non sbaglio, per domani. Non dubito che la giustizia verrà ristabilita in questo caso, che ha sollevato l'indignazione di tutti coloro che si occupano dei problemi del mondo universitario.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Flecchia al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per sapere se ritenga opportuno intervenire perchè il prefetto di Asti solleciti la ditta " Ferriere Ercole " alla riassunzione dei quattro dipendenti licenziati in seguito a richieste di chiarimenti di carattere sindacale per cui la Ditta, dopo aver pagato le penalità, dinanzi al collegio arbitrale si era formalmente impegnata a riesaminare la possibilità di riassunzione. Trattasi di operai specializzati con anzianità di assunzione e condotta irreprensibile, tutti padri di famiglia. E per sapere altresì se non ritenga opportuno intervenire perchè, nei confronti di quei lavoratori, sia posto termine alle discriminazioni in atto da parte di alcuni datori di lavoro astigiani i quali a richiesta di occupazione rispondono, in offesa alla stessa Costituzione, che " per quelli della Ercole lavoro non ce n'è " » (151).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ditta Ferrieri Ercole di Asti, che ha alle sue dipendenze n. 252 unità, tra operai ed impiegati, il giorno 9 agosto 1953, previ accordi con la Commissione interna, concedeva le ferie collettive alle maestranze, escludendo, però, dalla concessione, circa 20 operai del reparto acciaieria, per adibirli alla revisione annuale degli impianti, onde rimettere in efficienza lo stabilimento per la ripresa dell'attività produttiva.

Avendo i lavoratori rimasti in servizio, dopo alcuni giorni, richiesto il pagamento delle ferie o, nel caso contrario, di conoscere il periodo in cui essi avrebbero potuto usufruire di esse, uno dei titolari della ditta assicurava che sarebbero state rispettate le norme contrattuali e che comunque sarebbe stato loro usato il trattamento dell'anno precedente.

Gli operai, non soddisfatti, il giorno 17 agosto 1953, decidevano di astenersi dal lavoro e non si presentavano allo stabilimento.

La ditta, allora, inviava a ciascuno di essi una lettera personale con l'invito a riprendere il lavoro, riservandosi di adottare provvedimenti disciplinari. Risulta che solo 15 operai ottemperavano all'invito della Ditta, mentre gli altri non si presentavano; a questi ultimi, trascorsi altri tre giorni, veniva notificato il licenziamento in tronco per abbandono del posto di lavoro, in forza dell'articolo 38 del contratto nazionale di categoria, stipulato in data 25 giugno 1948.

Tra gli operai licenziati vi era un membro della Commissione interna dello stabilimento.

Le organizzazioni sindacali promuovevano allora varie riunioni al fine di giungere ad una composizione della controversia, sollecitando anche l'interessamento del Prefetto, che, convocate più volte in Prefettura le parti interessate, non riusciva a definire la vertenza, per l'intransigenza di esse.

Anche l'Ufficio del lavoro di Asti ebbe continui contatti con le parti, ma con esito negativo.

Finalmente, per l'interessamento del Prefetto e del Direttore dell'Ufficio del lavoro, avendo le parti convenuto di adire un collegio tecnico per il tentativo di conciliazione, nominavano il rispettivo rappresentante e, di comune accordo, sceglievano il Presidente nella persona del dottore Angosso Amadio, ispettore capo del Circolo dell'ispettorato del lavoro di Alessandria.

Il collegio di conciliazione ed arbitrato, su richiesta delle parti, metteva in atto le norme e la procedura di cui all'accordo interconfederale del 18 ottobre 1950, per tutti i cinque licenziati, mentre il membro della Commissione interna, licenziato dalla ditta Ercole, avrebbe potuto usufruire del diverso collegio tecnico e delle più favorevoli norme di cui all'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953 relativo alle Commissioni interne.

Sembra che, nel corso della discussione in seno al collegio, sia prevalsa la tesi che, nel caso in esame, trattavasi di vero e proprio abbandono del posto di lavoro, abbandono che ha impedito allo Stabilimento, alla fine delle ferie collettive, di riprendere la sua normale attività produttiva, non essendo stati gli impianti ed i macchinari rimessi nella necessaria efficienza.

Lo dimostra il fatto che nella settimana successiva alle ferie gli operai delle Ferriere Ercole dovettero essere ammessi a beneficiare della Cassa di integrazione, beneficio sollecitato, date le circostanze, anche dalle autorità locali.

In ogni modo, il Presidente del collegio, accertata la posizione delle parti interessate, è riuscito a conciliare la vertenza, ottenendo il cambiamento della motivazione del licenziamento, con il beneficio delle conseguenti indennità e a far concedere ai 5 licenziati una somma transattiva, a titolo gratuito, di lire 75.000 ciascuno. Il Presidente del collegio, inoltre, aderendo ad una richiesta della Camera del lavoro, ha svolto un ulteriore interessamento per la riassunzione da parte della ditta Ercole di qualcuno degli elementi licenziati; il 16 ottobre 1953, infatti, l'operaio Mario Borgio è stato riassunto al lavoro.

Da parte sua l'Ufficio provinciale del lavoro, svolgendo il suo interessamento, per trovare una nuova occupazione ai 4 operai rimasti senza lavoro, nel gennaio u. s. ha avviato l'operaio Giovanni Fassone, che versa in condizioni economiche più disagiate rispetto agli altri, presso la ditta Morando e figli di Asti, nè ha mancato di tenere in evidenza le esigenze degli altri tre operai. Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si assicura che, a seguito dell'interessamento svolto dall'Ufficio del lavoro per ricercare una occupazione agli operai licenziati, le ditte interpellate non hanno sollevato riserve discriminatorie.

È appena il caso di rilevare che l'astensione dal lavoro dei cinque lavoratori ha determinato gravi conseguenze nell'occupazione e nel guadagno degli altri 200 e più compagni di lavoro.

Vero è che questi ultimi hanno usufruito (per il periodo di minor lavoro dovuto al fatto che i macchinari e gli impianti non erano stati rimessi in piena efficienza alla fine delle ferie collettive), dei benefici della Cassa integrazione guadagni, ma non è men vero che, nel caso in esame, la Cassa non avrebbe dovuto intervenire e che, comunque, l'intervento della Cassa — dato che esso è limitato al 66 per cento del guadagno per un massimo di 16 ore settimanali — non ha potuto riparare in pieno al diminuito guadagno dei lavoratori occupati.

PRESIDENTE. Il senatore Flecchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLECCHIA. Nel prendere atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario alla mia interrogazione, debbo a mia volta, proprio per la lunga documentazione data del Sottosegretario, correggere alcune versioni del fatto soprattutto dal punto di vista di diritto e di principio, che sono alla base dei contratti di lavoro, ed alle leggi sociali quali conquiste e diritti dei lavoratori in qualsiasi azienda.

Al 20 luglio 1953 la Direzione dello stabilimento Ercole concordava con la Commissione interna, organismo autorizzato e competente, la data dell'inzio delle ferie per tutta la maestranza. Ferie che avrebbero dovuto cominciare a partire dal 9 del mese di agosto. Alla vigilia della data d'inizio delle ferie per gli operai dello stabilimento, la Direzione della Ercole, senza comunicare nulla alla Commissione interna con la quale aveva precedentemente preso preciso accordo, ignorandolo semplicemente, disponeva e comunicava ad un gruppo di 28 lavoratori che essi non sarebbero stati mandati in ferie. Di fronte a questo fatto la Commissione interna ritornava presso la Direzione a chiedere spiegazione sui motivi che davano luogo al cambiamento degli accordi stabiliti. Non ebbe soddisfazione. Comunicato in assemblea alla maestranza l'atteggiamento della Direzione, la maestranza ridava mandato alla stessa Commissione interna di recarsi una seconda volta in Direzione per chiedere le spiegazioni dovute, e, in mancanza di questa, di comunicare alla Direzione che i lavoratori si sarebbero messi in agitazione. Questa decisione fu presa dalle maestranze d'accordo con tutti e tre i sindacati della C.G.I.L., della U.I.L. e della C.I.S.L. Non avendo anche in questo caso la Commissione interna ottenuto soddisfazione, si è avuta la cessazione dal lavoro, in seguito alla quale la Direzione procedette al licenziamento in tronco, ivi compreso un membro della Commissione interna, per il quale, in base agli accordi sindacali, per eventuali provvedimenti, si usa un'altra procedura diversa da quella praticata da quella Direzione, nel licenziare e dare comunicazione del licenziamento. Con questi modi di comportamento e di procedere, la Direzione ha reso impossibile qualsiasi risultato delle ulteriori trattative sindacali, in sede di Ufficio provinciale del lavoro e si è ricorsi in base al contratto di lavoro alla Commissione arbitrale. Perciò la elargizione fatta, il cambiamento della forma del licenziamento, e le agevolazioni per far usufruire delle indennità i lavoratori licenziati non sono affatto dovuti alla « liberalità » della Ditta Ercole, ma se mai alla Commissione arbitrale la quale ha anche stabilito una penalità per i quattro licenziati in tronco, da parte della ditta, di 75 mila lire e in quella sede la direzione della Ercole in via amichevole si è presa l'impegno di riesaminare la posizione dei licenziati. Infatti è stato riassunto uno solo dei licenziati, tenuto conto, disse la Ditta, delle sue condizioni economiche e familiari. Sono stati riassunti da altra ditta altri due operai ma non per intervento della « Ercole », la quale pur avendone bisogno non tenne alcuna considerazione nè delle alte qualifiche, nè delle condizioni economiche degli altri operai. Del resto tutti i licenziati si trovano nelle stesse condizioni: sono padri di famiglia, operai specializzatissimi e da lunghi anni dipendenti dalla ditta « Ercole » senza avere mai dato luogo a provvedimenti ed a osservazioni disciplinari e di lavoro.

Quello che qui debbo far rilevare al Ministero del lavoro è il malcostume ormai imperante particolarmente nei grandi complessi industriali del nostro Paese. Per quanto riguarda Asti anche uno stabilimento di 250 lavoratori è considerato grande stabilimento. La fabbrica è diventata zona non più appartenente al territorio della Repubblica Italiana

ed il lavoratore dipendente non ha il diritto di far valere la legge ed i contratti di lavoro senza andare incontro alla minaccia e all'attuazione del licenziamento. Pochi giorni fa, proprio da questi banchi, è stato denunciato quello che avviene a Torino nel grande complesso F.I.A.T.: lavoratori dipendenti da questo complesso sono stati licenziati in tronco perchè hanno chiesto in fabbrica il rispetto di diritti sindacali e delle leggi, o per avere partecipato fuori della fabbrica ad una riunione, prendendovi la parola od anche per avere in pubblico distribuito un volantino vistato dalla Questura. È su questi fatti gravi che noi richiamiamo l'attenzione del Ministero: voglio ricordare che a Torino il Prefetto invitato a convocare in Prefettura per discutere sulla libertà sindacale il presidente della F.I.A.T. ha esclamato: per carità, io convocare il presidente della F.I.A.T.!? Presidente della F. I. A. T. è il professore Valletta il quale, ad ogni passaggio di Presidente del consiglio da Torino, non manca di andarlo ossequiare alla stazione.

Il Prefetto era il dottor Carcaterra chiamato, non a caso, di recente al Viminale ad assumere in sostituzione di Pavone la direzione della Polizia. Questi sistemi pongono i lavoratori nella alternativa di domandarsi in che situazione ci si trovi e dove si voglia arrivare. I lavoratori hanno acquisito la coscienza della loro importante funzione storica e sociale, sanno di poter anche fare a meno di questi signori che non rispettano il contratto di lavoro, le leggi e le norme della Costituzione concernenti i diritti del cittadino lavoratore. Sanno che i tracotanti datori di lavoro, invece, non possono fare a meno dei lavoratori. Noi siamo di fronte ad una dura realtà di cui la classe dirigente, i datori di lavoro non intendono tenere conto mostrando di non comprendere gli ammaestramenti della storia. Tanto peggio per loro.

Quello della « Ercoli », come tanti altri, rimane un conto aperto e a suo tempo sarà regolato.

Io, inviando a quei lavoratori il mio saluto, li invito a restare uniti e concordi nel difendere e far rispettare il loro diritto al rispetto del contratto di lavoro, delle leggi sociali e delle norme della Costituzione. Essi sanno di difendere con questa lotta le giuste aspirazioni ad una vita più civile e più umana, rassicurante per se e per i loro bambini in un migliore avvenire. I nostri lavoratori sanno, inoltre, che le conquiste del lavoro non sono e non possono essere che opera dei lavoratori stessi. Di ciò convinti, essi andranno avanti.

Per questi motivi, pur prendendo atto della dettagliata risposta datami dall'onorevole Sottosegretario, dichiaro di non essere interamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pastore Raffaele al Ministro della agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per sapere se non creda necessario provvedere tempestivamente a mettere in condizioni il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana di eseguire i lavori di manutenzione di circa 200 chilometri di strade consortili, lavori che vanno eseguiti nella stagione invernale » (152).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana ha presentato il progetto dei lavori di manutenzione delle strade di bonifica ricadenti nel suo comprensorio e su tale progetto si è svolta la prescritta istruttoria tecnica, con esito favorevole.

Pertanto, a mezzo del Provveditorato regionale alle Opere pubbliche, è stata autorizzata la gara di appalto dei relativi lavori. Detta gara ha avuto già luogo ed il Ministero dell'agricoltura, nell'approvare l'aggiudicazione definitiva dell'appalto, ha già autorizzato l'inizio dei lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE RAFFAELE. Nonostante la risposta positiva del Sottosegretario, data a sei mesi di distanza dalla presentazione della mia interrogazione, debbo dichiararmi insoddisfat-

to. Un motto popolare dice: il cappello di paglia si compera d'inverno, il cappotto d'estate. È necessario provvedere tempestivamente alle esigenze future; dare ossigeno all'ammalato quando questo è morto non serve a nulla. La manutenzione stradale deve essere fatta in autunno, perchè la strada sia consolidata per l'inverno. Il Governo ha provveduto, ma nel mese di gennaio.

E giacchè discuto intorno a questo argomento, rammento che si stanno spendendo miliardi per le opere dei consorzi di bonifica, le quali hanno grande bisogno di manutenzione. Importante è quella dei canali: le alluvioni si succedono e il Governo non stanzia i fondi necessari per dragare i canali. I canali del consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, come so da notizie freschissime, sono tutti interrati. A che vale spendere tanti miliardi in opere di bonifica, se poi queste diventano presto inutilizzabili?

Faccio affidamento perchè il Governo intervenga a tempo debito, perchè gli appalti siano indetti tempestivamente, secondo quanto consiglia la stessa esperienza popolare.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Luigi al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se non crede di andare incontro ai desideri espressi dagli agricoltori diretti (18 novembre 1953) di Mola di Bari, provvedendo alla eliminazione degli inconvenienti cui dànno luogo le nuove tariffe per il consumo della energia elettrica, di cui al provvedimento C.I.P. n. 348, che aggravano le già difficili condizioni dell'agricoltura meridionale » (157).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il trattamento tariffario unificato attualmente in vigore per l'energia irrigua, di cui al provvedimento del C.I.P. n. 348 del 20 gennaio 1953, è stato a suo tempo concordato, sempre in sede di C.I.P., dalle organizzazioni agricole interessate.

Al riguardo si fa presente che fin dal 3 ottobre dello scorso anno il Ministero dell'agricoltura ha sollecitato le organizzazioni stesse a voler segnalare gli eventuali inconvenienti verificatisi in sede di applicazione delle disposizioni contenute nel citato provvedimento numero 348 del C.I.P.

Le organizzazioni hanno presentato alcune richieste tendenti ad ottenere varie agevolazioni sempre in materia di tariffe per usi irrigui. Tali richieste, accolte con parere favorevole dal Ministero dell'agricoltura, sono attualmente in corso di esame da parte della Commissione centrale prezzi.

Evidentemente i desideri espressi dagli agricoltori diretti di Mola di Bari, dei quali si è fatto interprete l'onorevole interrogante, rientrano fra le sovramenzionate richieste.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Luigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO LUIGI. Onorevole Presidente, non ho motivo di mettere in dubbio che il trattamento n. 248 del C.I.P. sia stato concordato con le organizzazioni interessate, ma sono sicuro che quelle organizzazioni non tennero conto delle particolari esigenze degli agricoltori dell'Italia meridionale, i quali ebbero il torto di non far sentire la loro voce in sede competente e a tempo opportuno. Ebbero invece la bontà di credere che le nuove tariffe sarebbero loro venute incontro, come si era andato dicendo. Ma, appena sperimentato il nuovo sistema, si affrettarono a trarne le conseguenze ed inviarono una lettera al Ministro dell'agricoltura in cui, col suono di pacata protesta, vi è una seria esposizione degli inconvenienti. La copia della lettera che è del 16 novembre 1953, l'ho qui, ma non avrò il cattivo gusto di leggerla al Senato. Se il Ministero dell'agricoltura il 3 ottobre ha sollecitato le organizzazioni a segnalare gli inconvenienti rilevati nell'applicazione delle nuove tariffe, di ciò non posso che lodarlo. Mi risulta infatti che dei tecnici hanno fatto rilevazioni *in loco*, ed io ho sentito il dovere di favorire l'incontro di questi tecnici con gli interessati che hanno potuto esporre ogni più utile considerazione

e rilievo. Ho motivo di credere pertanto che le lagnanze dei coltivatori diretti di Mola siano state prese nella dovuta considerazione. Mi compiaccio che il Ministero dell'agricoltura abbia confortato del suo parere favorevole le proposte che saranno esaminate dal C.I.P. e rimaniamo in attesa delle nuove provvidenze. Ho il convincimento che lo spinoso problema delle tariffe elettriche sarà discusso in Senato, e reputo che quella sarà una discussione molto utile.

Se fosse lecito da un particolare passare ad una considerazione di più vasto respiro, direi che ci stanno a cuore le trasformazioni fondiarie ed ogni incremento della produzione. Nessuno più di me ne affretta col desiderio l'attuazione, ma gran parte dell'economia meridionale dipende da un complesso di accoglimenti che mirino a compensare meglio le fatiche della povera gente che attende con instancabile lena e con tanta intelligenza al lavoro dei campi. Questa non è un'esigenza che interessa gli agrari ed i potenti, ma riguarda i piccoli, specialmente quelli che, per la loro modesta economia, sono molto sensibili alle oscillazioni dei mercati. A che giova infatti ai coltivatori diretti di Mola, ad esempio, aver trasformato squallidi campi in rigogliose carciofaie, se tra contributi unificati, costi di energia ed oneri di altro genere, a ben poco si riduce il loro effettivo guadagno?

Chiedo scusa di avere insistito, ma torno a raccomandare questo particolare problema confidando nella particolare sensibilità che il Sottosegretario dimostra per i problemi che si riferiscono ai coltivatori diretti. Mi rassicura inoltre sapere che la competenza scientifica e tecnica dell'onorevole Ministro è pari alla sua sensibilità sociale per la nobile categoria dei coltivatori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spagna al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per sapere: 1° se conosce i criteri di massima con i quali l'apposita Commissione provinciale di Siracusa determinò la scelta delle ditte e la concessione dei mutui di cui alle provvidenze a favore delle aziende danneggiate dall'alluvione dell'ottobre 1951 fissate con la legge 10 gennaio 1952, n. 3; 2° se ritiene che sia stato osservato lo spirito della legge per cui la concessione andava, in ogni caso, subordinata alla impossibilità finanziaria del titolare dell'azienda a provvedere direttamente al ripristino delle opere distrutte o danneggiate, 3° se è a conoscenza che, in effetti, la suddetta Commissione, così come operò, anzichè agevolare le aziende di piccola ampiezza e contrariamente alle disposizioni della legge suindicata, preferì le maggiori aziende della Provincia accordando il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui già contratti da queste con il Banco di Sicilia ai fini dell'accaparramento delle somme che la prevista legge avrebbe assegnato; 4° se non ritenga accertare la responsabilità della citata Commissione per avere agito in assoluto contrasto alle sagge disposizioni contenute nella legge con grave danno delle piccole aziende effettivamente danneggiate e senza alcuna capacità economica e finanziaria a provvedere, da sole, al ripristino delle opere » (166).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Dall'esame dei verbali delle sedute tenute dalla Commissione provinciale di Siracusa, di cui all'articolo 9 della legge 10 gennaio 1952, n. 3, si desume come i criteri di massima in base ai quali la Commissione medesima ha svolto i compiti ad essa demandati in materia di concessione di contributi in conto capitale, di indennizzi e di concorso statale nel pagamento degli interessi, a termini della citata legge, siano stati aderenti allo spirito della legge.

Risulta infatti espressamente prevista la subordinazione della concessione dei benefici all'accertamento della situazione finanziaria di ciascun richiedente e della sua impossibilità ad affrontare senza aiuto dello Stato il ripristino dei danni subìti dalle aziende.

In particolare, mentre per le piccole aziende è stata accertata — beninteso in linea di massima ed in base alle conoscenze sullo stato economico degli agricoltori della provincia — la

incapacità del ripristino con mezzi propri, per le medie e grandi aziende è stata disposta una indagine da esperirsi, sia a mezzo dei funzionari incaricati degli accertamenti sui luoghi del sinistro, sia mediante l'esibizione di certificati catastali, delle bollette di pagamento dell'imposta fondiaria od altro documento equipollente.

Dall'esame dei dati statistici si è poi constatato che l'attività della Commissione si è svolta nel rispetto delle disposizioni legislative. Infatti su 165 domande di concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui di ripristino, ne sono state accolte 138, di cui 26 si riferiscono a piccole aziende, 101 a medie aziende e 11 a grandi aziende.

Il numero limitato delle piccole aziende è dovuto alla preferenza accordata dalle medesime al beneficio del contributo in conto capitale, nel quale settore, su 3.000 domande presentate, ne sono stato accolte 2.058, di cui 1.836 si riferiscono a piccole aziende, 209 a medie aziende e soltanto 13 a grandi aziende.

Ciò posto, non si ravvisa che possa sussistere alcuna responsabilità da parte della Commissione provinciale, la quale risulta invece aver operato in stretta osservanza delle disposizioni di legge e delle istruzioni ministeriali. Quanto sopra è d'altronde ben noto all'onorevole interrogante il quale, nella sua qualità di rappresentante dei datori di lavoro agricoli, prese parte alle sedute del Comitato provinciale dell'agricoltura di Siracusa dei giorni 1° aprile e 6 giugno 1952, sedute nelle quali venne espresso l'alto compiacimento del Comitato stesso « ai funzionari dell'Ispettorato ed in particolar modo al capo (membro della Commissione provinciale di cui all'articolo 9 della legge 10 gennaio 1952, n. 3), sia per l'assistenza che il predetto Ispettorato ha dato agli agricoltori durante e dopo l'alluvione dell'ottobre 1951, sia per la tempestività e fattività con cui sono state applicate in provincia (di Siracusa) le provvidenze a favore delle aziende agricole alluvionate, rendendo in tal modo possibile la loro pronta ripresa produttiva ».

PRESIDENTE. Il senatore Spagna ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SPAGNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione è stata dettata dalla conoscenza precisa degli illeciti interventi presso la Prefettura di Siracusa perchè non sfuggisse alla Provincia l'accaparramento dei mutui fissati con la legge 10 gennaio 1952, n. 3, a favore degli alluvionati dell'ottobre 1951.

Nelle altre otto Provincie della Sicilia erano stati adottati, da parte delle Commissioni presiedute dai Prefetti e composte oltre che da questi ultimi anche dagli Ispettori provinciali dell'agricoltura e dagli Intendenti di finanza, criteri di saggia amministrazione in difesa del denaro dello Stato, ma a Siracusa, per l'acquiescenza di un Prefetto debole ed amante del quieto vivere, le cose andarono molto diversamente.

Dissero i maggiori agricoltori al detto Prefetto: ma volete sul serio che i 600 milioni dati dallo Stato al Banco di Sicilia, per concessioni di mutui ai danneggiati dell'alluvione, vadano non utilizzati e trasferiti ad altre Regioni? Sarebbe un'infamia perderli, perchè la economia della Provincia ne risentirebbe! Adottate quindi criteri della massima larghezza e vedrete che noi faremo tante opere nuove da sollevarvi dalle preoccupazioni della disoccupazione invernale. Il discorsetto fece presa e fu stabilito di concedere i contributi in danaro, *una tantum*, ai piccoli proprietari e di riservare il grosso dei 600 milioni del Banco di Sicilia agli agrari più in vista anche politicamente. Si inventarono, perciò, colossali danni alle opere di privati mentre se ne erano avuti in alcune contrade solo alla produzione delle carciofaie e di altri ortaggi precoci, e, con tutti i mezzi, si dette l'assalto alle somme che la legge saggia e cristiana voleva assegnare a coloro che non potevano provvedere, nè direttamente nè facendo ricorso al credito, al ripristino delle opere effettivamente danneggiate o distrutte. La Commissione agì sotto la volontà del Prefetto generoso ed a nulla valsero nemmeno le proteste dell'Ispettore compartimentale dell'agricoltura dottor Alemagna rappresentate al dipendente ispettore provinciale dell'agricoltura di Siracusa, membro della detta Commissione assegnatrice. Pertanto, in attesa della preannunziata legge Fanfani, i grossi agrari si precipitarono a Palermo contraendo mutui ordinari con la sezione agraria del Banco di Sicilia e stabilendo nei contratti la clausola del trasferimento al mo-

mento della pubblicazione della attesissima legge Fanfani. Il solo fatto del pieno anticipato credito del Banco di Sicilia a detti agrari sta a dimostrare che costoro non dovevano godere di un beneficio esclusivamente riservato a chi di tale credito non poteva godere ed è la prova dell'immoralità della concessione. Servirono quelle somme — si tratta di centinaia di milioni — per pagare l'importo di precedenti mutui ad interesse normale e perciò quadruplo dell'attuale, a fabbricare nuove ville, a procurare, a spese della collettività, nuovi godimenti ai signori della Provincia di Siracusa. Penso, onorevole Sottosegretario, che sarebbe opera saggia promuovere una inchiesta ed accertare tutte le responsabilità. Avete una prova di quanto ho denunciato anche nel fatto che appena i concessionari dei mutui ebbero i primi anticipi per l'inizio dei cosidetti lavori di ripristino, nei giorni immediatamente successivi presentarono gli stati d'avanzamento dei fittizi lavori, per incassare tutto quanto rimaneva delle loro partite. Onorevole rappresentante di un Governo che ha la pretesa di definirsi moralizzatore, date una prova alle popolazioni della Sicilia, che mai come oggi hanno inteso e sentono il peso della mafia, strumento dello strapotere regionale, che lo Stato qualche volta sa intervenire a tutela del pubblico denaro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Carelli al Ministro delle finanze, relativa alle agevolazioni fiscali ai contadini che acquistano fondi rustici a quote indivise.

Poichè il senatore Carelli non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Palermo e Valenzi al Ministro degli esteri. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali ai profughi giuliani che hanno optato per l'Italia non viene riconosciuta o concessa la cittadinanza italiana, in modo che essi possano alfine inserirsi nella vita nazionale anzichè permanere, con grave disagio ed umiliazione, nei centri profughi. Per conoscere inoltre perchè ai familiari di detti profughi residenti in Jugoslavia che hanno optato per l'Italia non venga rilasciato il visto d'entrata nel territorio della Repubblica, consentendo così la ricostruzione di numerose famiglie da anni smembrate, così come si verifica per la signora Cantiani Maria maritata Gabrielli, la quale insieme ai tre figli ha ottenuto dalle autorità jugoslave il passaporto per potersi riunire al marito Gabrielli Rodolfo di Matteo, che trovasi nel campo profughi « Canzanella » (Napoli) e non è riuscita fin'oggi ad ottenere il visto del Ministero degli esteri italiano » (222).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'articolo 19 del Trattato di pace demanda, non al Governo italiano, ma al Governo cui è stato trasferito un determinato territorio italiano, nel caso particolare al Governo jugoslavo, di ristabilire — in base a determinati criteri — quali persone, originarie del detto territorio, possano optare per la cittadinanza italiana. Di conseguenza, fino a che il Governo jugoslavo non abbia accettato ufficialmente l'opzione, nessun optante può essere considerato cittadino italiano.

In molti casi, tuttavia, in cui l'opzione era stata respinta dalle autorità jugoslave, si è fatto luogo — su domanda degli interessati — alla concessione della cittadinanza italiana *ex novo*, previo svincolo della cittadinanza jugoslava. Analogamente, agli optanti che hanno voluto emigrare, senza valersi del documento previsto per i rifugiati, è stato concesso il passaporto italiano a titolo provvisorio, con riserva di conferma non appena lo stato di cittadinanza italiana del titolare fosse definito.

Inoltre tutti gli optanti che hanno lavoro o mezzi di sussistenza possono inserirsi liberamente nella vita nazionale, senza alcun obbligo di rimanere nei centri profughi che sono gestiti dalle competenti autorità del Ministero dell'interno con intenti puramente assistenziali e nell'esclusivo interesse dei profughi stessi.

Per quanto concerne gli optanti residenti in Jugoslavia, familiari di optanti residenti in Italia, non appena le autorità jugoslave consegnano loro i decreti di accoglimento della

opzione, essi vengono muniti di passaporto italiano a cura dei competenti consolati e possono rientrare in Italia senza visto. Ove la questione dell'opzione non sia ancora definita, spetta alle autorità jugoslave di concedere o meno il passaporto per l'Italia. In caso affermativo la loro domanda di visto di ingresso in Italia viene esaminata in base ai criteri normalmente adottati per l'ammissione degli stranieri sul territorio italiano.

Per quanto concerne il caso specifico della signora Cantiani Maria, maritata Gabrielli, la sua domanda per ottenere il visto di ingresso in Italia, presentata nel dicembre del 1953, è tutt'ora all'esame del Ministero dell'interno, Direzione generale dell'assistenza pubblica, in quanto il di lei marito, fuggito dalla Jugoslavia nel 1950 ed ospitato nel campo profughi di Canzianella (Napoli), è sfornito di mezzi di sussistenza e non potrebbe in tali condizioni provvedere al mantenimento dei familiari qualora essi dovessero a loro volta venire in Italia.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Mi conceda, onorevole Sottosegretario, di esternare il mio profondo rammarico per la sua risposta.

Onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, qui si tratta di cittadini italiani che si sono rifugiati in Italia perchè, malgrado avessero optato per la cittadinanza italiana, tale opzione non è stata accettata dal Governo jugoslavo. Nonostante ciò, tali cittadini, per restare italiani, con mezzi di fortuna, qualche volta anche pericolosi, sono riusciti a rientrare in Patria. E come si è regolato il Governo nei confronti di questi italiani? Li ha rinchiusi in un campo di concentramento (*cenni di diniego del sottosegretario Badini Confalonieri*) o campi profughi, è la stessa cosa onorevole Sottosegretario, e, per quanti sforzi questi cittadini italiani abbiano fatto fino a questo momento per ottenerla, non si è ancora provveduto a dar loro la cittadinanza.

Dice l'onorevole Sottosegretario che si può concedere la cittadinanza soltanto quando il Governo jugoslavo abbia accettato l'opzione fatta dal cittadino italiano. Su ciò, in linea di massima, potremmo essere d'accordo. Ma il caso in esame è diverso: ecco perchè dicevo che non accetto la risposta del Sottosegretario perchè essa si ispira ad un criterio burocratico inammissibile.

Ho qui numerose pratiche di cittadini italiani rinchiusi nel campo profughi di Canzianella, alcuni dei quali, onorevole Sottosegretario, hanno titolo di studio italiano, hanno fatto il servizio militare nelle Forze armate italiane e con esse hanno partecipato alla guerra, e di più, come nel caso del profugo Urti Vittorio, hanno, muniti del certificato elettorale, votato nelle elezioni del 1953. Ma vi ha di più: il profugo Urti, di cui parlo, è anche un decorato al valore italiano, però sino a questo momento non è riuscito ad ottenere la cittadinanza, ecco perchè sono profondamente addolorato e mi consenta, onorevole Sottosegretario, sdegnato perchè fino a questo momento la risoluzione del grave problema non è stata ancora affrontata. Faccio notare all'onorevole Sottosegretario che i mezzi per affrontare questo problema, se ci fosse buona volontà da parte del Governo, esistono. La legge del 1934, n. 1997, all'articolo 1 prevede una deroga alle modalità della concessione. Infatti al n. 4 si dice: « È in facoltà del Governo di concedere in casi eccezionali e per speciali circostanze la cittadinanza italiana a persone nei cui confronti non ricorrono le condizioni previste nei numeri da 1 a 4 del presente articolo ». Ora domando perchè il Governo non sente il dovere di applicare questa legge nei confronti di questi italiani che sono fuggiti in Italia appunto per restare italiani? Se questo dovere il Governo non lo sente, penso che esso non assolva ad un compito essenziale, vale a dire cioè tutelare e difendere tutti i cittadini soprattutto quando si tratta di italiani i quali hanno abbandonato i loro averi, le loro case e le loro famiglie per ricongiungersi alla madre Patria soprattutto dopo la propaganda da voi fatta perchè essi venissero in Italia. Per questa parte...

PRESIDENTE. Non divida in parti, onorevole Palermo.

PALERMO. Onorevole Presidente, dalla sua sensibilità non mi aspettavo questa interruzione.

PRESIDENTE. Io sono insensibile quando ella, oltre tutto, mi fa una questione giuridica. Dovrebbe dichiarare semplicemente se è soddisfatto.

PALERMO. Mi pare di aver detto già parecchie volte di non essere soddisfatto, ma dato che qui siamo nel Senato e dobbiamo ragionare, voglio dimostrare all'onorevole Sottosegretario...

PRESIDENTE. Ella ha a disposizione cinque minuti. La prego di concludere, altrimenti le tolgo la parola.

PALERMO. Per questa parte, onorevole Sottosegretario non mi ritengo soddisfatto, pur tuttavia prego lei e il Governo perchè vogliano applicare la legge del 1934 per risolvere questo doloroso problema.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma successivamente vi è stato l'articolo 19 del Trattato di pace al quale mi sono richiamato.

PALERMO. Onorevole Sottosegretario, qualunque sia il Trattato di pace, di fronte a degli italiani i quali per di più hanno fatto il loro dovere in guerra, non sentire la necessità di risolvere questa situazione, la ritengo una insensibilità veramente deplorevole da parte del Governo.

Per quanto si riferisce alla seconda parte dell'interrogazione riguardante i passaporti di cui sono muniti i familiari di questi profughi, e che non riescono ad avere il visto da parte del Governo italiano, anche questo è un fatto inspiegabile che si muta in un grave danno che il Governo arreca a questi cittadini. Per parlare del caso oggetto della mia interrogazione, io ho qui tutta la documentazione dalla quale risulta che la signora Canziani Maria è in possesso di regolare passaporto rilasciatole dalle autorità iugoslave, passaporto, si noti bene, non turistico ma rilasciato a bella posta per entrare in Italia. Ora lei mi dice che il visto di entrata questa signora non lo potrà avere perchè il marito non ha mezzi sufficienti per poterla mantenere.

Onorevole Sottosegretario, fino a quando voi non avrete risolto il problema della cittadinanza e non avrete fatto sì che questi profughi giuliani si possano inserire nella vita del nostro Paese, non potrete pretendere che questi abbiano la possibilità di mantenere le proprie famiglie.

Concludendo, io affermo che non è nè giusto nè onesto nè, tanto meno, significa ispirarsi a princìpi umani e nazionali evitare che degli italiani possano con regolare passaporto entrare in Italia e così ricostruire l'unità di tante famiglie. Non mi dichiaro soddisfatto e mi riservo di mutare l'interrogazione in mozione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mancino al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del direttore, del ragioniere e dell'istitutore funzionante censore del Centro di rieducazione minorenni di Avigliano (Potenza), in seguito agli avvenimenti verificatisi nello scorso febbraio in detto Istituto, e per le gravi irregolarità amministrative di cui si sono resi responsabili a danno della pubblica Amministrazione » (242-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In relazione ai recenti fatti avvenuti nel centro di rieducazione per minorenni di Avigliano è stata già disposta una ispezione amministrativa sul funzionamento del Centro stesso.

A seguito di tali accertamenti — tuttora in corso — sarà consentito di stabilire l'esistenza e l'entità di eventuali irregolarità e responsabilità.

Frattanto, il direttore e l'istitutore facente funzione di censore sono stati trasferiti ad altra sede, in quanto occorreva assicurare, senza indugio, la disciplina dell'Istituto, mentre sulla posizione del ragioniere si potrà provvedere appena saranno noti i risultati dell'ispezione anzidetta.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Signor Presidente, sono lieto nel dichiararmi soddisfatto per il fatto che il Ministro abbia già disposto una inchiesta e una ispezione nel centro di rieducazione minorenni di Avigliano. Io sono sicuro che l'ispezione avverrà con quel senso di responsabilità con cui bisogna procedere in casi simili di così evidente gravità. Si verrà allora a conoscenza di tutto quanto di marcio vi è stato in quell'Istituto. Comunque, onorevole Sottosegretario, io ho qui con me del materiale, poichè l'inchiesta l'ho già fatta per conto mio; vedremo se quanto verrà fuori dall'inchiesta disposta dal Ministero corrisponderà ai risultati da me acquisiti.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Se lo crede, onorevole senatore, potrebbe fornirci i dati da lei raccolti.

MANCINO. Volentieri, poichè potranno essere utili al Ministero stesso per la sua inchiesta. Infatti si tratta di danni gravissimi che sono derivati alla amministrazione dal fatto che quell'Istituto è stato trasformato in una immorale sede di commercio a danno dell'amministrazione stessa. Ci sono delle precise responsabilità per cui io credo che la Commissione investigatrice possa disporre subito l'arresto del direttore e del ragioniere. Comunque sarò lieto di mettere i miei dati a disposizione del Ministero.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Li riceveremo con piacere.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, desidero aggiungere poche parole a quelle che con maggiore competenza di me hanno pronunciato su questo bilancio i colleghi che mi hanno preceduto. Mi propongo di richiamare la cortese attenzione degli onorevoli colleghi e dell'onorevole Ministro sulla istruzione tecnica industriale e professionale che, per la sua importanza, dovrebbe impegnare la migliore attenzione dell'onorevole Ministro e degli organi competenti del Ministero della pubblica istruzione.

È risaputo che il rapido e costante sviluppo tecnico della produzione richiede una mano d'opera sempre più preparata, sia per quella parte che avrà incarichi di direzione o di assistenza, che per la parte esecutiva vera e propria. E ciò vale non soltanto per le attività interne, ossia nazionali, ma anche per quella nostra mano d'opera che, per ragioni varie, è costretta a lasciare il nostro Paese e recarsi all'estero per ragioni di lavoro.

Ciò premesso, considero sia dovere dello Stato, e quindi dei suoi organi rappresentativi, di prendere tutte le iniziative per corrispondere a tali inderogabili necessità, facendo in modo che l'istruzione dei nostri giovani trovi una reale corrispondenza alle esigenze della produzione e quindi alla maggiore possibilità per il loro collocamento. Manchiamo, onorevoli colleghi, di un indirizzo ai nostri giovani sulla istruzione specifica che dovrebbero intraprendere, sia pure soltanto sotto forma di consiglio, istruzione che deve essere in relazione anche al loro domani e precisamente quando, per il trascorrere degli anni, dovranno provvedere al loro mantenimento e al mantenimento delle famiglie che andranno a formarsi.

L'orientamento del nostro Paese in merito è ancora quello della cultura nel senso generico e astratto del termine, non già quello di fare quanto la dinamica evoluzione della tecnica, dei rapporti sociali, delle esigenze della vita singola ed associata richiedono. Il nostro impegno, quindi, oltre a quello di combattere l'analfabetismo vero e proprio, cioè di inse-

gnare ai nostri figli a leggere e a scrivere, deve essere anche quello di combattere l'analfabetismo tecnico-professionale. Credo di non esagerare se affermo che una delle vie di uscita dalla povertà e dalle difficoltà nelle quali ci dibattiamo si trovi proprio nella misura in cui sapremo potenziare ed allargare questo tipo di istruzione.

Bisogna però che tale insegnamento abbia le attrezzature, gli strumenti didattici e gli insegnanti adatti al programma, e che i programmi vengano revisionati e aggiornati su un piano pratico e del massimo rendimento. Troppa è ancora l'improvvisazione, per non dire il disordine, in questo delicato e importante settore dell'insegnamento, le cui deficienze si ripercuotono negativamente sulla preparazione e quindi sulla utilizzazione futura dei nostri giovani studenti.

Fermo restando quindi il dovere di fornire ad ogni scuola il materiale didattico e strumentale necessario all'insegnamento, senza del quale il sacrificio dei genitori, degli studenti ed anche i denari che spende lo Stato continueranno, in gran parte, a rimanere sterili, dobbiamo, o meglio il Ministro e la Direzione tecnica del Ministero della pubblica istruzione, su precise istruzioni da impartire, dovrebbero fissare certi punti in funzione dei risultati che si vogliono ottenere dagli insegnanti di questi istituti e dai giovani che frequentano tali tipi di istruzione.

Mi permetto di far cenno a qualcuno di questi punti che ho acquisito nella mia quasi decennale pratica di Presidente e di componente di Consigli di amministrazione di Istituti tecnici industriali di Stato.

Per prima cosa mi pare che si dovrebbe fissare il numero massimo degli alunni che un Preside potrà assistere e dirigere. Questo tipo di istruzione richiede una particolare ed intensa sorveglianza didattica, amministrativa e disciplinare, per cui l'esperienza mi suggerisce che ogni scuola ed istituto non dovrebbe mai superare il massimo di 800-900 alunni, numero già pesante per una efficace presidenza. Invece molti casi non si trovano in queste condizioni, anzi diversi di questi istituti superano i 1.500 alunni e qualcuno raggiunge i 3.000 (vedi il Feltrinelli di Milano), per cui è legittimo pensare che in tali sfavorevoli condizioni più che dei periti si fanno dei diplomati.

Stabilito questo, si dovrebbero coordinare le materie di insegnamento negli istituti similari ed affini, prescrivendo che si tengano dei convegni periodici tra presidi ed insegnanti di materie tecniche per un fruttuoso scambio di informazioni e di idee acquisite nei trascorsi periodi di insegnamento, e tracciare degli indirizzi pratici da seguire nella trattazione delle comuni materie.

Suggerisco questa iniziativa, perchè mi risulta che su materie importanti del programma di insegnamento, in certi istituti tecnici, come, per esempio, la tecnologia, vengono praticati metodi e trattazioni che notevolmente differiscono l'una dall'altra, anche quando gli studenti tendono a conseguire il diploma tecnico dello stesso ramo industriale (vedi ramo dei periti tessili del cotone, della lana o della seta). Queste rilevanti difformità su particolari che dovranno servire all'attività futura dei nostri giovani, non mi sembra che siano di vantaggio alla seria ed organica loro preparazione.

Permettetemi anche di suggerire una maggiore esigenza dell'insegnamento, in queste scuole ed istituti, della protezione contro gli infortuni sul lavoro. Ciò è prescritto dal programma, ma si può dire che è praticamente trascurato. Io considero questo particolare non soltanto una grave violazione delle istruzioni che vengono impartite dalle superiori autorità, ma anche e soprattutto un errore; tenuto presente che abbiamo ancora il triste primato del mondo occidentale nel campo infortunistico. Non intendo con questo che gli studenti imparino a memoria gli articoli della legge o del regolamento sugli infortuni, ma bensì che si crei in loro il senso della responsabilità e del dovere nei confronti delle maestranze che avranno alle loro dipendenze. Non devono preoccuparsi soltanto di imparare come si dovrà produrre bene e a quale costo, come vendere il prodotto all'interno, come esportarlo all'estero, ma devono anche immedesimarsi del fatto che su di loro pesa la responsabilità della sana conservazione delle persone a loro affidate.

Sempre nel ramo dell' istruzione professionale, sollecito un maggior interessa-

mento e aiuto alle scuole professionali in genere e a quelle serali e preserali. Giustamente domenica scorsa nei discorsi di apertura del Convegno interregionale di istruzione tecnica tenutasi a Torino, un Preside disse che in Italia si diplomano ogni anno qualche migliaio di periti o di tecnici, ma si dimentica l'altra necessità del Paese di istruire professionalmente centinaia di migliaia di operai e di operaie. Questa istruzione deve essere intensificata in rapporto alle necessità della produzione, poichè la manovalanza, come la conoscevamo al tempo della nostra gioventù, va totalmente scomparendo. Gli operai che nell'industria sono adibiti a funzioni considerate di manovalanza, hanno quasi sempre da manovrare congegni meccanici o elettrici, ancora sconosciuti pochi anni addietro.

Pensate poi a quei nostri operai che vanno all'estero — e ogni anno sommano a decine di migliaia — senza istruzione professionale. Molti dei nostri lavoratori cercano di istruirsi, ma sono impossibilitati dalle troppe difficoltà che incontrano.

Ieri il Capo divisione all'istruzione del comune di Torino mi informava che gli operai che frequentano in quella città le scuole serali e preserali sono circa 3.000; il cui totale non lo potranno di molto superare per la mancanza di locali. I giovani contadini che lasciano i centri rurali, come diceva l'altro giorno nel suo breve e succoso discorso il senatore Pallastrelli, per i centri urbani, perchè attratti dalle maggiori comodità e anche da molte illusioni, sono costretti a trovare lavoro in qualche stabilimento per poter vivere. Questa realtà li pone subito in grave disagio perchè non hanno nessuna nozione dei bisogni delle industrie nelle quali dovrebbero prestare la loro opera. Tutto ciò conferma che, se vogliamo uscire dalle difficoltà nelle quali ci troviamo, si impone un serio e sollecito studio del problema; altrimenti continueremo ad avere centinaia di migliaia di operai fisicamente sani, ma professionalmente inutilizzabili tanto all'interno quanto all'estero se dovessero emigrare.

Poichè mi sono proposto di essere brevissimo, mi soffermerò, con rapidi cenni, su altri punti che interessano l'attività dell'istruzione tecnica industriale. Innanzi tutto invito l'onorevole Ministro a sollecitare i concorsi per coprire i posti vacanti in questo ramo dell'istruzione. Quasi tutti gli istituti mancano di assistenti e di capi officina, elementi indispensabili per l'insegnamento pratico, e preziosi collaboratori ai titolari delle rispettive cattedre.

Per rendere l'idea dell'entità di queste lacune, voglio ricordare che l'Istituto per tessili di Torino ha cinque di questi posti scoperti da qualche anno, che non si riescono a coprire malgrado i ripetuti solleciti al Ministero della pubblica istruzione.

L'anno scorso il Ministero annunciò un bando di 800 posti per questi assistenti pratici, ma senza alcun seguito positivo. Costretti a provvedere con personale straordinario, questo rimane all'insegnamento nell'attesa di un posto di maggior guadagno e abbandona la scuola, perchè allo scarso stipendio non matura in suo favore alcun diritto di quiescenza. Queste condizioni confermano l'urgenza dei concorsi per i posti che ho accennato e, aggiungo, dei concorsi per i Presidi i quali mancano in troppi istituti. Bisogna sospendere i trasferimenti dei professori durante l'anno scolastico. Mi hanno riferito che esiste una disposizione in tale senso che però non viene osservata dalla burocrazia ministeriale. Nell'istituto per tessili di Torino, che ho già citato, il 30 marzo, e cioè alla fine del secondo trimestre dell'anno scolastico, con disposizione ministeriale è stato trasferito il titolare della cattedra di matematica, nominato Preside di un istituto a Mantova. È facile immaginare le conseguenze che deriveranno da un tale spostamento per l'Istituto che ha lasciato, e il nessun vantaggio, per l'anno in corso, all'Istituto che è andato a presiedere. La sostituzione con un supplente, se lo troveremo, non potrà rimediare ai molti e gravi inconvenienti causati da questo intempestivo provvedimento del Ministero, che, per la serietà dell'istruzione, si deve evitare che si ripeta nell'avvenire.

Passando ad altro, sollecito la unificazione della legislazione sull'edilizia scolastica, tenendo conto delle difficoltà che incontrano gli enti locali, specialmente i Comuni, a costruire edifici scolastici. Sempre a titolo di esempio, voglio ricordare che da tre anni si discute a

Torino, fra Comune e Provincia, sull'ampliamento dell'Istituto per periti tessili, senza ancora intravvedere la definizione del quesito su quale Ente debba ricadere l'onere della spesa. La conseguenza è che l'Istituto continua ad avere locali insufficienti, e ogni anno deve respingere una trentina di domande di iscrizioni e consigliare quei giovani a scegliere un altro ramo tecnico industriale, col più vivo disappunto dei giovani interessati e dei loro genitori. Ripeto, quindi, che occorre unificare e semplificare questa legislazione nel senso che possa corrispondere alle reali e urgenti esigenze della istruzione.

Altro problema è quello del miglioramento economico agli insegnanti in genere, perchè i loro guadagni sono lontani dai reali bisogni della vita. Particolare attenzione meritano gli insegnanti di materie tecniche, parecchi dei quali sono ingegneri o periti, e retribuiti, dopo 15-20 anni di insegnamentol con lo stipendio mensile di circa 60.000 lire. Questi insegnanti hanno scarse possibilità di guadagno con le lezioni private, perchè hanno bisogno di macchinario che non dispongono. Qualcuno riesce ad avere delle consulenze da qualche ditta privata, ma è chiaro che la sua preoccupazione in simili casi propende più verso la fonte di maggior guadagno, che non è la scuola. Eliminando le preoccupazioni della vita agli insegnanti, verrà assicurata una più seria continuità all'insegnamento e un più saldo prestigio alla scuola.

Chiedere l'intervento di privati, con la necessaria continuità, per coprire questi bisogni, è inutile; qualche tentativo si è concluso senza risultati favorevoli.

Mi lusingo di credere che se quanto ho modestamente detto e rapidamente accennato troverà il consenso della onorevole Commissione e soprattuto dell'onorevole Ministro, verranno prese le misure necessarie ai dovuti rimedi. Sono convinto che, se faremo maggiori sforzi, bene coordinati, per l'istruzione della nostra gioventù, gioveremo ad essa perchè le apriremo uno spiraglio di luce che la accompagnerà nel cammino verso l'avvenire e con ciò porteremo un grande vantaggio alla economia nazionale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a voler esaminare con speciale attenzione lo stato di fatto nel quale trovasi l'istruzione elementare nella Basilicata in cui, per l'insufficienza del numero di insegnanti, di materiale scolastico e di sedi razionali (edifici scolastici) non v'è alcuna garanzia per una lotta veramente efficace contro l'analfabetismo e la miseria ».

PRESIDENTE. Il senatore Mastrosimone ha facoltà di parlare.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, illustrare questo mio ordine del giorno anche con tutto quanto quel sentimento di carità « pel natio loco » di poetica memoria sarebbe per me docente e per voi che benevolmente ascoltate superfluo e forse penoso, se, in discussione del presente bilancio della Pubblica istruzione, non si volessero tener presenti due dati di primaria importanza e cioè: uno stato di necessità inderogabile e una regione che ha purtroppo in Italia il triste primato dell'analfabetismo: la Basilicata.

E non si sarà mai troppo parlato e discusso ed operato per risolvere questo problema se, dopo 23 anni dalla statistica del 1931, la Lucania detiene tuttavia una percentuale di analfabeti che si aggira sul 46 per cento superando anche se di poco altre regioni come la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Ma mentre la Calabria, la Sardegna e la Sicilia in questi ultimi anni per fervore di opere e per validi interventi di loro illustri rappresentanti (e lei onorevole Ministro ne dà atto con la sua stessa gradita presenza in questa Aula), hanno raggiunto risultati più tangibili, la Basilicata per cause indipendenti dalla sua volontà e dei suoi uomini, è rimasta pressochè immobile, inchiodata com'è al suo calvario di povertà, di ignoranza e di oblio.

Le cause di questo stato di disagio sono molteplici e vanno ricercate, io penso, massi-

mamente nella imperfezione e limitazione delle leggi che regolano la istruzione elementare, nella deficienza degli stanziamenti, nella non mai troppo invocata « coscienza scolastica ». E questa « coscienza scolastica » bisogna sommuovere se si pensa che in Lucania per mancanza di aule scolastiche in alcune scuole rurali si insegna ancora nelle grotte, retaggio obbrobrioso di un'epoca trogloditica, nell'èra della disintegrazione dell'atomo!

Lo stato dei fatti è purtroppo questo, ma c'è di più e di peggio.

I 559 complessi scolastici, dei quali 326 con cinque anni, 65 con quattro e 168 con tre anni, mancano di un'attrezzatura adeguata, razionale, indispensabile, e questo contribuisce a stabilire il fenomeno forse più grave dell'analfabetismo, cioè il pericoloso semi-analfabetismo, che è come la dolorosa sensazione di un cieco nato, costretto dopo un intervento operatorio a veder solo delle ombre difformi vagolanti dinanzi al suo campo visivo.

In questi 559 complessi scolastici ai quali ho innanzi accennato, per maggior disgrazia vi è almeno un terzo di classi super-affollate per cui l'insegnamento può render poco ed a volte male, per cui gli insegnanti con vero eroismo fanno prodigi per svolgere i programmi richiesti, per cui gli scolari rischiano di essere interrogati *una tantum* per dar conto di un problematico, effettivo profitto.

La scuola elementare statale in Basilicata ha bisogno urgente ed indispensabile, se non di tutto, almeno di « moltissimo » per quella serietà ed efficienza che è insita nella istituzione stessa.

L'aumento quindi dei complessi scolastici è la base della diffusione dell'istruzione in Lucania, è la conquista del suo divenire.

Questi complessi hanno però bisogno di sedi appropriate, anche per la invocata dignità della scienza che non può essere impartita nelle grotte o nei tuguri.

Gli edifici scolastici, *rara avis*, in Basilicata s'impongono nell'altro campo dell'edilizia scolastica come s'impongono gli edifici sanitari, di cui vi è tanta necessità.

Questi edifici scolastici sono il sogno, speriamo non chimerico, dei cittadini dei paesi lucani perduti sui monti e che, come le chiese, devono costruirsi quali tempii della dottrina, tempii in cui, dove esistono, ho visto entrare centinaia di fanciulli della mia terra pensosi e commossi la prima volta dopo l'inaugurazione, quasi protagonisti di un rito solenne di amore per la scienza e di fede nel proprio Paese.

Non deludiamo questa fede nella scuola e in un domani migliore delle giovani generazioni di questa terra dimenticata che hanno atteso da anni ed attendono fiduciose le realizzazioni e le provvidenze del Governo.

Andiamo incontro, onorevole Ministro, e voglia accoglierle come viva raccomandazione, andiamo incontro a queste inderogabili istanze di una popolazione scolastica che si dibatte più che in qualunque altra regione d'Italia tra l'ignoranza e la miseria, e che ha fame di sapere come ha fame di giustizia sociale. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angrisani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuta ormai inderogabile la necessità di provvedere alla sistemazione dei maestri elementari fuori ruolo; considerato che vi sono: *a*) maestri che insegnano con buona qualifica da oltre quattro anni; *b*) maestri reduci combattenti e mutilati che pure insegnano con buona qualifica da anni; *c*) maestri che furono dichiarati idonei in un concorso e che pure insegnano da anni con buone qualifiche; invita il Governo a bandire con sollecitudine, e comunque entro il corrente anno, un concorso per soli titoli e con graduatoria ad esaurimento, al quale possano accedere i maestri fuori ruolo aventi i suaccennati requisiti »;

« Il Senato, premesso che l'importanza e la attrezzatura delle industrie agricole, conserviere e tessili site nell'agro Nocerino hanno acquistato rinomanza internazionale per cui vivamente sentita è la necessità della istituzione di una scuola che prepari i giovani alla complessa e difficile attività tecnica e professionale; rilevato che numerosissimi giovani frequentanti la scuola di avviamento professionale a tipo industriale-misto esistente nel comune di Nocera Inferiore non hanno la pos-

sibilità di continuare *in loco* il tipo prescelto di studi che assicuri facile sistemazione; tenuto conto delle aspirazioni espresse dai titolari delle dette industrie; vista la deliberazione consiliare del detto Comune con la quale è chiesta al Ministero competente la istituzione di un Istituto professionale agrario per le industrie agrarie conserviere e tessili; invita il Governo a provvedere sollecitamente ed in ogni caso prima dell'inizio del prossimo anno scolastico alla istituzione nel comune di Nocera Inferiore di un Istituto professionale agrario e per le industrie agrarie, conserviere, e tessili »;

« Il Senato, considerato che il comune di Nocera Inferiore (Salerno) gestisce sin dal 1936 un Istituto magistrale parificato per il quale annualmente viene inoltrata al competente Ministero istanza ad ottenere la statizzazione; che il detto Istituto, con una popolazione scolaresca di 260 alunni peraltro sempre in aumento, costituito di due corsi completi, oltre le sezioni aggiunte, risponde alle vivissime sentite esigenze delle popolazioni dell'Agro Nocerino-Sarenese, in quanto nel tratto compreso tra Salerno e Torre Annunziata non vi è un Istituto magistrale statale, mentre a carico del bilancio di detto comune grava un'annua spesa di lire 6.500.000 costituente lo spareggio annuo di gestione; che i lusinghieri successi didattici e professionali conseguiti sinora attestano della serietà e e della scrupolosità con le quali è retto l'Istituto, successi riconosciuti altresì da tutti gli Ispettori ministeriali, alcuni dei quali non hanno mancato di esprimere una parola di elogio all'Amministrazione comunale ed ai docenti; invita il Governo a provvedere sollecitamente ed in ogni caso prima dell'inizio del prossimo anno scolastico alla statizzazione dell'Istituto magistrale parificato gestito dal comune di Nocera Inferiore (Salerno) ».

PRESIDENTE. Il senatore Angrisani ha facoltà di parlare.

ANGRISANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, in uno dei tre ordini del giorno da me presentati chiedo per Nocera Inferiore, paese eminentemente industriale del Sud, dove vi sono delle industrie conserviere, dove l'agricoltura è in progresso, dove le terre sono tra le più fertili d'Italia, la costituzione di un istituto a carattere professionale, tenuto presente che anche a Nocera Inferiore vi è un corso importantissimo quale è quello dell'avviamento al lavoro, dal quale gli alunni escono a 13, 14 anni al massimo senza possibilità di lavoro. Si creano in tal modo dei disoccupati qualificati, cioè della gente che spera di avere un posticino nel Comune, come guardia municipale, come piccolo impiegato e niente altro, poichè non sa dove accedere. Invece con la istituzione di una scuola professionale questi giovani, che sono in numero di oltre 1.000, potrebbero facilmente, con l'accesso in una scuola professionale, essere avviati ad un impiego. Data la specifica situazione del Paese, potrebbero rendere dei grandi servigi nelle industrie, nell'agricoltura e nel campo tessile, poichè a Nocera Inferiore vi è uno dei più importanti impianti tessili de « Le Cotoniere Meridionali ».

L'altro ordine del giorno è importante come il precedente ed io dichiaro fin da adesso di essere soddisfatto se l'onorevole Ministro vorrà accettarlo anche come raccomandazione. Esiste a Nocera Inferiore fin dal 1936 un Istituto magistrale per il quale ogni anno quel Comune ha presentato domanda per la statizzazione. Per il passato sono arrivati degli ispettori, i quali giustamente non hanno concesso la statizzazione perchè tale Istituto non rispondeva a nessun requisito, non avendo attrezzature e locali sufficienti. Oggi esso è stato attrezzato ed ha raggiunto un ottimo grado di perfezionamento. Sono venuti gli ispettori come negli anni precedenti e lo hanno elogiato. Quindi sono state create le premesse per la statizzazione. Il comune di Nocera Inferiore spende per lo spareggio 6 milioni e mezzo all'anno, cifra grossa per un Comune che conta 38-39.000 abitanti.

Il terzo ordine del giorno è ancora più importante. Si tratta della complessa questione degli insegnanti elementari provvisori, categoria di insegnanti che, o per avere una volta vinto un concorso o perchè si tratta di reduci, combattenti o mutilati, o perchè si tratta di insegnanti da molti anni qualificati come provvisori, non hanno ancora trovato una soluzione ai propri problemi. Certo, il rendimento di questi insegnanti nella scuola, non avendo la sicurezza del domani, è limitato. C'è ora un grande fermento in questa categoria.

Vi sono poi ancora dei reduci, degli ex combattenti che o tornarono tardi dalla prigionia o per svariate ragioni non poterono sostenere questi concorsi. Vi sono dei mutilati che hanno acquisito il titolo di mutilato solo dopo che il concorso fu fatto nel 1947. Penso allora che sarà saggezza politica mettere a posto questa categoria. Confido che l'onorevole Ministro, che porta una nota di freschezza con la sua presenza nel Governo, vorrà guardare serenamente e fronteggiare questa situazione. Chiediamo che venga bandito un concorso per soli titoli e con graduatoria ad esaurimento, in modo che il concorrente che non avrà immediatamente il posto, sarà però, ed è la cosa più necessaria, tranquillo perchè in prosieguo di tempo sarà sistemato.

Raccomando il mio ordine del giorno al Ministro e alla Commissione, perchè ho visto che il parere del Ministro e della Commissione sono determinanti per il Senato. Faccio appello alla comprensione per questo ordine del giorno, che è stato presentato con semplicità, e permettete, onestà di intenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lamberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, gli ultimi due dei quali insieme con i senatori Ciasca, Magrì e Angelilli.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato sollecita vivamente la presentazione del disegno di legge, più volte annunziato, per la riammissione nei ruoli e la ricostruzione della carriera di quegli insegnanti di educazione fisica che furono estromessi dal fascismo con dieci anni di anticipo sull'età prevista e con conseguente perdita del diritto a pensione »;

« Il Senato, richiamandosi agli articoli 30 e 33 della Costituzione, invita il Governo a predisporre provvedimenti di legge che, in attuazione dei princìpi ivi contenuti, assicurino: *a*) l'effettiva libertà delle famiglie nella scelta della scuola a cui intendono affidare i loro figlioli; *b*) la libertà della scuola non statale, e, ove ricorrano le condizioni ritenute indispensabili, la parità di essa con la scuola statale; *c*) le necessarie garanzie di buon ordinamento e di efficienza pedagogica e didattica »;

« Il Senato riconosce che uno dei presupposti fondamentali per l'ulteriore, auspicato progresso della scuola italiana è l'elevazione giuridica ed economica del personale insegnante, sicchè coloro a cui è affidato il delicato compito di formare le nuove generazioni possano dedicare compiutamente se stessi alla scuola ed allo studio, salvo l'esercizio di quelle professioni liberali che dell'attività scolastica possono essere utile integrazione, in quanto siano compatibili con le esigenze della scuola.

« Per tal fine invita il Governo: *a*) a riordinare le carriere in rapporto alle specifiche funzioni, docente, direttiva ed ispettiva, mantenendo fermo il principio che si acceda al grado iniziale mediante concorsi per esami e titoli; *b*) a perfezionare le garanzie che tutelano la libertà di insegnamento, in particolare adottando per gli insegnanti delle scuole secondarie una formula di giuramento analoga a quella dei magistrati, ove non si creda opportuno abolire del tutto il giuramento, e assicurando meglio la stabilità della sede; *c*) ad assicurare particolari riconoscimenti di merito, operanti anche ai fini economici, ed in generale un trattamento economico adeguato alla grave responsabilità sociale degli insegnanti ed alle necessità dell'aggiornamento culturale e professionale.

« Invita infine il Governo a predisporre il provvedimento relativo all'immissione nei ruoli ordinari, a determinate condizioni, dei professori di ruolo speciale transitorio ».

PRESIDENTE. Il senatore Lamberti ha facoltà di parlare.

LAMBERTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento alla illustrazione dei tre ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare al Senato, due dei quali unitamente ad altri colleghi della 6ª Commissione. Questo sia detto per tranquillizzare i colleghi, data l'ora tarda in cui si svolge questo scorcio di dibattito sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, che si è prolungato oltre il previsto, nonostante gli autorevoli richiami dell'illustre Presidente della nostra Assemblea.

Il primo ordine del giorno riguarda una questione di portata limitata, per la quale bastano pochi cenni. Il collega senatore Lando Ferretti l'altro giorno, in un suo intervento

molto brillante e ricco di notizie, ci ha ricordato le vicende dell'educazione fisica nella scuola italiana. In queste vicende si inserisce un breve episodio, dal quale trae spunto l'ordine del giorno su cui voglio richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo.

Durante la guerra furono estromessi dai ruoli, con un decennio di anticipo sulla data prevista, un certo numero di insegnanti di educazione fisica provenienti dalle vecchie scuole statali che precedettero le accademie di Orvieto e della Farnesina. Di fatto furono trattenuti in servizio, come supplenti o incaricati, perchè di loro c'era bisogno; perdettero però per questo provvedimento il diritto ad un ulteriore sviluppo della carriera e soprattutto il diritto alla pensione. Ebbero bensì una indennità di liquidazione *una tantum*, forse anche apprezzabile per quei tempi, ma divenuta risibile nel suo ammontare in conseguenza della successiva svalutazione della moneta.

Dopo la caduta del fascismo, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, investito di questo problema, ritenne di dover ravvisare in quel provvedimento una finalità di ordine politico, e pertanto propose che la richiesta avanzata da questi insegnanti di avere la ricostruzione della carriera e la riammissione nei ruoli, e di poter maturare conseguentemente il diritto alla perduta pensione, fosse presa in buona considerazione.

Io richiamai l'attenzione del Senato e del Governo su questo problema due volte nella scorsa legislatura: nel 1950 e nel 1953. Ebbi l'assicurazione che si era costituita una Commissione mista di funzionari della Pubblica istruzione e del Tesoro, proprio per studiare un provvedimento idoneo a soddisfare le esigenze dei suddetti insegnanti. Purtroppo, come spesso succede in questi casi, il provvedimento ancora non è stato presentato all'approvazione del Parlamento. Esso non importa un onere eccessivo al Tesoro: già in origine soltanto alcune decine di insegnanti si trovavano nella condizione su ricordata; ma oggi essi rischiano di trovarsi ulteriormente ridotti di numero, perchè, poveri diavoli, nel frattempo ne sono morti diversi! Sono stati infatti estromessi a 55 anni di età, se non erro, nel 1941. Il provvedimento che li concerne non dovrebbe attendersi più oltre.

Altro discorso occorrerebbe fare sugli altri due ordini del giorno che presento. I colleghi che si sono dati la pena di scorrerli, potrebbero pensare che, nonostante l'impegno di limitarmi strettamente alla loro illustrazione, io potrei legittimamente invocare per me alcune ore di esposizione, perchè essi investono problemi di fondo, che ritornano ogni qualvolta si discutono le questioni che interessano la pubblica istruzione in Italia. Ma appunto per questo motivo ho avuto occasione alcuni mesi addietro, come relatore del bilancio, di affrontare questi problemi e non intendo ripetere quello che allora dissi. Di più, questi problemi, per la loro stessa importanza e per il loro carattere di questioni fondamentali e basilari, hanno avuto già una trattazione nel corso della discussione che in questi giorni si è venuta facendo, ed io posso facilmente consentire con le considerazioni che da ogni parte dell'Assemblea sono state fatte, magari con una certa divergenza di mète per quel che concerne il primo ordine del giorno, ma con una sostanziale concordia nell'invocare la soluzione dei problemi. Mi limiterò quindi a dar ragione della formulazione degli ordini del giorno, dispensandomi dall'illustrarne la sostanza .

Il primo di essi è così formulato:

« Il Senato, richiamandosi agli articoli 30 e 33 della Costituzione, invita il Governo a predisporre provvedimenti di legge che, in attuazione dei princìpi ivi contenuti, assicurino: *a*) l'effettiva libertà delle famiglie nella scelta della scuola a cui intendono affidare i loro figiuoli; *b*) la libertà della scuola non statale, e, ove ricorrano le condizioni ritenute indispensabili, la parità di essa con la scuola statale; *c*) le necessarie garanzie di buon ordinamento e di efficienza pedagogica e didattica ».

La genericità della formulazione di questo ordine del giorno mira a raccogliere intorno ad esso il maggior numero possibile di consensi. Nel primo punto si fa riferimento sia a quell'articolo della Costituzione che riconosce ai genitori il diritto e il dovere di educare e istruire i figlioli, sia a quell'altro articolo della Costituzione, l'articolo 33, più volte citato, in cui si consacra il principio della libertà della scuola e della possibile parità delle scuole che si rendano meritevoli di tale rico-

noscimento. I mezzi per rendere effettiva la libertà potenziale che la Costituzione riconosce alle famiglie possono essere diversi. Il relatore ne ha indicato uno... (*Interruzione del senatore Russo Salvatore*).

Ma io non mi fermerei su quello soltanto. Accanto al mezzo che il relatore ha indicato ve ne sono altri possibili. Il senatore Pasquali, polemizzando con il relatore, ha ricordato un'esperienza fatta nel Belgio, ma non è la sola in questo campo. In Olanda è stata fatta un'esperienza particolarmente interessante, perchè si tratta di un Paese e religione mista. In alcuni Congressi internazionali ho avuto occasione di avvicinare cattolici e protestanti olandesi, e tanto gli uni che gli altri si sono dichiarati soddisfatti della legislazione scolastica del loro paese. Vi è poi la recente esperienza della Francia, paese a noi particolarmente vicino per tradizioni storiche e somiglianza di civiltà. Date le sue tradizioni laiciste difficilmente la Francia potrebbe essere coinvolta nell'accusa mossa al regno del Belgio dal senatore Pasquali, cioè che il provvedimento ivi escogitato sia fazioso e clericale.

Pertanto il nostro ordine del giorno, data la sua redazione generica, mi pare che possa raccogliere il consenso di tutti i componenti di questa Assemblea. Noi non chiediamo soltanto provvedimenti positivi per la migliore realizzazione della libertà delle famiglie e della scuola e l'eventuale parità della scuola non statale, chiediamo le più serie ed efficaci garanzie di controllo perchè dei benefici che la Costituzione prevede possano fruire solo i meritevoli.

Il terzo ordine del giorno si sforza di raccogliere in sintesi alcuni appelli che sono ritornati di frequente in questa discussione. Riprende in sostanza un argomento che fu già oggetto di un ordine del giorno presentato da alcuni colleghi della sinistra e del quale il primo firmatario era il senatore Salvatore Russo, ordine del giorno che già nell'ottobre scorso invocava miglioramenti di carriera e miglioramenti economici — questa parte fu per errore tecnico soppressa — a favore degli insegnanti delle scuole secondarie. Quell'ordine del giorno ebbe il crisma dell'approvazione unanime dell'Assemblea e dell'accoglimento da parte del Governo. Ebbene, io riprendo questo tema, senza limitarlo esplicitamente agli insegnanti delle scuole secondarie. Nella sua redazione piuttosto generica il presente ordine del giorno investe i problemi di tutti gli insegnanti, più specialmente di quelli di ruolo, ma anche di quelli del ruolo speciale trasitorio. Non si fa menzione degli insegnanti fuori ruolo, perchè un disegno di legge riguardante lo stato giuridico di questi ultimi è in questi giorni dinanzi all'altro ramo del Parlamento.

L'ordine del giorno parte dalla seguente considerazione:

« Il Senato riconosce che uno dei presupposti fondamentali per l'ulteriore, auspicato progresso della scuola italiana è l'elevazione giuridica ed economica del personale insegnante, sì che coloro a cui è affidato il delicato compito di formare le nuove generazioni, possano dedicare compiutamente se stessi alla scuola ed allo studio, salvo l'esercizio di quelle professionali liberali che dell'attività scolastica possono essere utile integrazione, in quanto siano compatibili con le esigenze della scuola ».

L'affermazione di questo principio è troppo ovvia perchè abbia bisogno di commenti. Mi limito a dire che la riserva finale riguardante l'eventuale esercizio di professioni liberali, non concerne, nell'intenzione dei proponenti, le lezioni private, che costituiscono una servitù dalla quale gli insegnanti debbono essere liberati. Concerne invece l'esercizio di altre professioni, quali la professione forense o quella di ingegnere, la cui esperienza viva non sembra utile scindere dall'attività dell'insegnamento.

Per la realizzazione di tale fine di elevazione degli insegnanti si « invita il Governo: *a*) a riordinare le carriere in rapporto alle specifiche funzioni, docente, direttiva ed ispettiva, mantenendo fermo il principio che si acceda al grado iniziale mediante concorsi per esami e titoli ».

Questa indicazione dei gradi della carriera riguarda un po' tutte le scuole, perchè funzione direttiva è quella della direzione di un istituto medio, del rettorato di un istituto universitario o della vigilanza didattica nelle scuole elementari. Noi condividiamo il pen-

siero più volte espresso dal sindacato nazionale della scuola media, che ravvisa il normale sviluppo della carriera dell'insegnante in questa successione di funzioni: docente, direttiva e ispettiva.

Quando noi chiediamo che si tenga fermo il principio dell'accesso al grado iniziale mediante concorso, intendiamo dire che a ciascuna di queste funzioni si deve accedere normalmente col concorso. È una affermazione generica di principio, perchè non si vuole contestare che possano essere apprezzabili certe deroghe esistenti, specialmente per quanto concerne le scuole di tipo artistico, dove oggi sono ammessi conferimenti di cattedra a persone che si distinguono per chiara fama, perchè è evidente che in quel campo assai più che i titoli accademici e le prove di concorso contano le affermazioni concrete nel campo dell'arte praticamente esercitata.

L'ordine del giorno prosegue, invitando il Governo a « perfezionare le garanzie che tutelano la libertà di insegnamento, in particolare adottando per gli insegnanti delle scuole secondarie una formula di giuramento analoga a quella dei magistrati, ove non si creda opportuno abolire del tutto il giuramento, e assicurando meglio la stabilità della sede ».

Talvolta è stato insinuato che l'attuale legislazione repubblicana non tutela la libertà e l'indipendenza degli insegnanti. Questo non è esatto: anche secondo l'attuale legislazione l'insegnante — parlo soprattutto dell'insegnante medio, ma a maggior ragione ciò che dirò si riferisce all'insegnante universitario — ha una posizione per questo riguardo analoga a quella dei magistrati: normalmente viene trasferito dietro suo domanda, e solo per esigenze di servizio può essere trasferito d'ufficio, ma in questo caso egli ha diritto di ricorrere al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Tuttavia in concreto avviene che questi ricorsi hanno uno svolgimento assai lento e faticoso e la sentenza finale viene dopo due o tre anni, quando ormai l'insegnante ha dovuto raggiungere la nuova sede e magari si è stabilito lì in modo tale da non aver più alcun vantaggio dall'ottenuto ricupero (nel caso di sentenza favorevole) della sede di origine.

Si tratta di snellire questa procedura affinchè le garanzie che la legge prevede per gli insegnanti possano dare tutti i loro frutti.

Non occorre illustrare quello che qui è detto in ordine al giuramento, per il quale si propone una formula analoga a quella dei magistrati.

L'ordine del giorno chiede ancora che si provveda « ad assicurare particolari riconoscimenti di merito, operanti anche ai fini economici, ed in generale un trattamento economico adeguato alla grave responsabilità sociale degli insegnanti ed alle necessità dell'aggiornamento culturale e professionale ». Una delle cose che viene più spesso e più giustamente lamentata è che l'introduzione dei ruoli aperti ha appiattito la carriera degli insegnanti. La suddetta introduzione è stata indubbiamente una conquista apprezzabile, ma è giusto che il principio che si debba procedere per anzianità sia integrato dall'altro principio della eventuale promozione anticipata per merito distinto, principio che non è mai stato rinnegato sul piano legislativo perchè esistono ancora delle leggi che lo prevedono, ma che in pratica è caduto in desuetudine. Si tratta di rimettere in vigore queste norme, di modernizzarle, di adeguarle ai nuovi bisogni della scuola, e di renderle operanti.

Ma, a parte questo, noi chiediamo un trattamento per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado che sia veramente consono all'altezza della funzione sociale che essi esplicano. Non aggiungerò a quanto è stato detto su questo argomento nuove perorazioni. Molto opportunamente, proprio da quella parte dell'Assemblea (*indica la sinistra*) da cui forse si sarebbe meno aspettato un richiamo di questo genere, è stato fatto appello alla più alta autorità morale della terra a questo riguardo. Il collega Roffi ha anche letto qualche passo di un discorso pronunziato dal Papa su questo tema qualche mese fa. Ebbene, noi evidentemente non possiamo essere meno sensibili di chiunque altro ad un appello che giunga da quella cattedra, a un appello dove rivive del resto un principio consacrato nelle pagine eterne del Vangelo là dove la funzione di maestro viene collocata su un piano analogo a quella di padre: « Non vogliate chiamare voi stessi padri nè maestri », da quel Gesù, che, dopo il titolo misterioso e più comprensivo di figlio dell'uomo, di nessun altro appellativo amò fregiarsi tanto quanto del titolo di Maestro. È naturale che noi cristiani siamo

particolarmente sensibili a questa esigenza di riconoscere concretamente l'altissima dignità dell'insegnante, ma vi siamo sensibili anche come democratici che non concepiscono vera democrazia se non permeata di libertà. Uno degli errori più funesti della prassi politica degli ultimi decenni (forse anche di tutti i tempi, ma mi riferisco agli ultimi decenni) fu quello di lasciare che soltanto gli Stati a regime totalitario mettessero particolare impegno in questa funzione dell'insegnamento, dell'educazione, dell'orientamento delle nuove generazioni. Ma se c'è un genere di Stato, o una forma di regime in cui l'esigenza di educare rettamente le generazioni nuove si afferma come assolutamente primordiale e fondamentale rispetto a tutte le altre esigenze politiche, questo è lo Stato democratico che si fonda sulla libertà, perchè noi potremo avere una vera democrazia soltanto quando tutte le generazioni dei nostri figlioli nell'età più critica, in quella difficile età di passaggio che ricordava l'altro giorno la senatrice Merlin, potranno avere accanto a sè un vero maestro che possa farli persuasi di questo: che la vera libertà non è l'illusoria libertà degli istinti, non è qualche cosa che, come forse un secolo e mezzo fa molti credevano, si erediti nascendo, ma è conquista, perchè libertà vera è quella che poggia sulla razionalità e sulla legge. Solo a questo patto potremo avere domani una democrazia fondata sulla libertà, una democrazia anche per questo veramente cristiana, quale noi vagheggiamo ed auspichiamo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Annunzio di interrogazione e dichiarazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha presentato una interrogazione chiedendo che le sia riconosciuto carattere d'urgenza. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Al Ministro dell'interno e al Minstro di grazia e giustizia, per sapere se abbiano provveduto a far nuovamente apporre sulle mura del Palazzo di giustizia di Chieti la lapide che ricorda la scandalosa assoluzione degli assassini di Giacomo Matteotti; lapide che ivi fu collocata per volontà di popolo col consenso e l'intervento delle pubbliche autorità e che recentemente è stata clandestinamente rimossa per arbitrio del locale Consiglio dell'ordine degli avvocati » (267).

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di esporre le ragioni dell'urgenza.

CIANCA. Sono stato proprio ieri a Chieti ed ho inteso alcune voci secondo le quali all'operazione di rimozione, che giudico assolutamente arbitraria, si aggiungerebbe un'altra operazione ugualmente arbitraria e clandestina, vale a dire la sostituzione della lapide. Io spero che l'interrogazione possa essere discussa prima che questo avvenga. Sarebbe d'altronde espressione di scarso riguardo da parte del Governo verso il Parlamento fare altrimenti anche perchè prima della mia interrogazione altre ne sono state presentate a questo riguardo.

PRESIDENTE. Il Regolamento dà al Presidente facoltà di dichiarare se una interrogazione sia urgente o meno. Dato quello che il senatore Cianca ha affermato — ed io non posso non credere a quello che un Senatore dice — dichiaro urgente l'interrogazione e prego l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, qui presente, di avere la cortesia di informare gli onorevoli Ministri dell'interno e della grazia e giustizia che la predetta interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, sarà fatto quanto da lei richiesto.

PRESIDENTE. Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 13,10.

Dott MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti